



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 113

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni  
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL CAPO DELLA POLIZIA  
E DIRETTORE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

114<sup>a</sup> seduta: giovedì 29 aprile 2021

Presidenza del presidente MORRA  
indi del senatore GRASSO *f.f.*

## INDICE

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore . . . . . Pag. 4Audizione del Capo della Polizia e Direttore Generale della Pubblica Sicurezza,  
prefetto Lamberto Giannini

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore . . . . . Pag. 4- GRASSO (*Misto-LeU-Eco*), senatore . . . . . 27, 33, 34MIRABELLI (*PD*), senatore . . . . . 29CANTALAMESSA (*LEGA*), deputato . . . . . 29TONELLI (*LEGA*), deputato . . . . . 30ASCARI (*M5S*), deputata . . . . . 31ENDRIZZI (*M5S*), senatore . . . . . 32PAOLINI (*LEGA*), deputato . . . . . 32FERRO (*FDI*), deputata . . . . . 33AIELLO Davide (*M5S*), deputato . . . . . 33

GIANNINI, Capo della Polizia e Direttore

Generale della Pubblica Sicurezza . . . . . Pag. 5, 34

## Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:

- GRASSO (*Misto-LeU-Eco*), senatore . . . Pag. 34

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberati e Uguali: LeU; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-Ncl-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: MISTO-L'A.C'È; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: MISTO-FE-FDV; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: MISTO-A-+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

**Proposta di una relazione del XX Comitato**

PRESIDENTE:

– GRASSO (*Misto-LeU-Eco*), senatore Pag. 34, 35, 36

LATTANZIO (*M5S*), deputato . . . . . 34

MIGLIORINO (*M5S*), deputato . . . . . 36

**Sui consulenti della Commissione**

PRESIDENTE:

– GRASSO (*Misto-LeU-Eco*), senatore . . Pag. 37

*Interviene il Capo della Polizia e Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, prefetto Lamberto Giannini, accompagnato dal prefetto Stefano Gambacurta, direttore dell'Ufficio per l'amministrazione generale del Dipartimento della pubblica sicurezza, e dal vice prefetto Paola Mannella, direttore dell'Ufficio I – legislazione, atti normativi e affari parlamentari dell'Ufficio per l'amministrazione generale del Dipartimento della pubblica sicurezza.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,09.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente)*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

#### **Audizione del Capo della Polizia e Direttore Generale della Pubblica Sicurezza**

PRESIDENTE. È oggi prevista l'audizione del Capo della Polizia e Direttore generale della pubblica sicurezza, il prefetto Lamberto Giannini, che saluto e ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Il prefetto Giannini è accompagnato dal prefetto Stefano Gambacurta, direttore dell'Ufficio per l'amministrazione generale del Dipartimento della pubblica sicurezza, e dal viceprefetto Paola Mannella, direttore dell'Ufficio I – legislazione, atti normativi e affari parlamentari dell'Ufficio per l'amministrazione generale del Dipartimento della pubblica sicurezza, a cui do il benvenuto da parte della Commissione.

Ricordo al nostro audito che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere divulgati.

A tal proposito mi corre l'obbligo di rammentare le garanzie che sono state stabilite in Ufficio di Presidenza, allorché l'audito è in presenza e vi sono consulenti o senatori e deputati che seguono i lavori da remoto. In tali circostanze tutto il personale di supporto presente in Aula, nessuno escluso, è vincolato al rispetto della segretezza di quanto dichiarato. Il Presidente è sempre in condizione di poter valutare di inter-

rompere il collegamento audio con i poli remoti e, qualora ciò non accada, è bene rammentare sempre che coloro i quali seguono in videoconferenza sono censiti dalla Commissione, con tutto ciò che ne discende in termini di responsabilità per la divulgazione e la comunicazione a terzi di quanto emerge durante la seduta.

Da ultimo aggiungo che ci segue da remoto il senatore Endrizzi, cui vanno i nostri saluti. Al termine dell'intervento dell'audito potranno prendere la parola, in ordine di prenotazione, i senatori e i deputati per proporre i loro quesiti.

Do pertanto il benvenuto al prefetto Giannini e gli cedo immediatamente la parola.

*GIANNINI.* Signor Presidente, onorevoli commissari, consentitemi di fare un ringraziamento assolutamente sincero e non di mero stile per l'opportunità, a meno di due mesi dal mio insediamento, di potermi esprimere in una Commissione di questa importanza e anche in un periodo di particolare delicatezza storica. Ritengo infatti che, dal dopoguerra, non sia mai capitato un periodo caratterizzato da difficoltà tali dal punto di vista sanitario e, conseguentemente, anche economico.

Questa per me è un'occasione per rassegnare alla vostra attenzione uno spaccato delle dinamiche che caratterizzano il crimine organizzato in questa fase storica molto particolare, segnata dalla crisi generata dalla diffusione del Covid-19. Si tratta di un'occasione particolarmente preziosa, perché mi consente anche di offrire una panoramica su alcune iniziative messe in campo dall'amministrazione della pubblica sicurezza, per far fronte a questi fenomeni, che sono in parte nuovi e suscettibili di sviluppo, anche in conseguenza dell'evolversi dell'emergenza pandemica.

In effetti bisogna essere attenti alla lettura dei dati, perché i dati più recenti sulla sicurezza rilevata confermano un *trend* assolutamente positivo, registratosi a partire dal 2014, che vede una diminuzione costante dei delitti. È una tendenza che, anche a causa delle restrizioni alla mobilità connesse alla gestione dell'emergenza sanitaria, è stata particolarmente evidente nel 2020, anno in cui, per quanto riguarda i reati complessivi, si registra un calo del 18,5 per cento, e che nei primi mesi di quest'anno è stata ancora più marcata, con una diminuzione del 24,6 per cento. Sono quindi diminuiti i reati anche di maggior allarme sociale.

Questo è un dato che non può assolutamente farci abbassare la guardia e che va letto anche alla luce di questa situazione. Bisogna dunque prestare la massima attenzione ad alcuni segnali, che provengono sia dalle statistiche sia dall'analisi investigativa che viene sviluppata e che, in particolare in questi mesi, tutto il sistema del *law enforcement* sta sviluppando. Penso, ad esempio, che in questo periodo, proprio per l'emergenza in corso, ci sono alcuni reati che vanno in controtendenza e ciò dipende anche dall'occasione e dalle circostanze. Nel 2020 c'è stato un incremento importantissimo ad esempio dei reati di pedopornografia *online*, con un aumento del 132,3 per cento rispetto al 2019, e delle frodi informatiche,

con un aumento del 14,7 per cento, anche in questo caso con offerte truffaldine riguardanti le forniture sanitarie.

In questo periodo si sta particolarmente distinguendo la Specialità Polizia postale della Polizia di Stato che, ad esempio, nello scorso anno, per quanto riguarda le truffe informatiche relative a materiale sanitario, ha rilevato il coinvolgimento di sei aziende, sono stati indagati 23 soggetti e sequestrati sei spazi virtuali, strumentali a perfezionare queste condotte delinquenti e truffaldine. Il fronte sanitario ha fatto registrare inoltre attacchi informatici a ospedali e ad altre strutture, per finalità di estorsione. Proprio per contrastare questo fenomeno, la Specialità ha attivato uno speciale protocollo, denominato Covid rosso, che mira a innalzare la tutela dei soggetti del circuito sanitario ed assistenziale, attraverso sistemi di identificazione degli autori degli attacchi, e a individuare le contromisure da adottare. Quindi il *web* è stato utilizzato molto, per vari tipi di reati. Abbiamo avuto anche tante attività di minaccia e di insulto, spesso anche nei confronti di persone impegnate nella gestione dell'emergenza. Allo stesso modo, particolare attenzione è stata prestata, in questa fase di costrizione in casa, alle violenze domestiche, alle liti e ad episodi particolarmente sgradevoli: come potete immaginare, infatti, questo periodo di convivenza forzata è stato chiaramente di grande difficoltà.

La crescita dei reati commessi attraverso il *web* – già del resto evidenziatasi nel 2019 – è solo uno degli indici delle trasformazioni che potrebbero caratterizzare i fenomeni delinquenti del prossimo futuro. Gli studi e le analisi elaborate negli ultimi dodici mesi sottolineano come la crisi generata dalla pandemia avrà l'effetto di accelerare cambiamenti economici e sociali che, nell'era pre-Covid, erano ancora in uno stato embrionale. È in questa transizione che le mafie potrebbero inserirsi, per rafforzare la sfera dei traffici illeciti tradizionali ed estendere i tentativi di infiltrazione nell'economia legale e nella gestione della cosa pubblica. Al di là delle diversità esistenti tra le varie consorterie, sulle quali tra poco mi soffermerò, la criminalità organizzata ha dimostrato in questi anni di perseguire due obiettivi: mantenere la presa sulle aree di radicamento storico, attraverso il controllo del territorio e l'assoggettamento delle attività economiche, e infiltrarsi, al di fuori delle Regioni di origine, nel tessuto economicofinanziario, attraverso gli strumenti dell'usura e dell'estorsione, ovvero quelli più tipici del *white collar crime*, quali l'ingerenza negli appalti e, più in generale, nelle sovvenzioni pubbliche ed europee.

In entrambi i casi, le mafie fanno ricorso a sistemi più evoluti rispetto ai metodi violenti tradizionali, che vengono lasciati alle forme di criminalità di più basso rango.

I *modi operandi* praticati dalla delinquenza organizzata fanno sempre più frequentemente appello alla corruzione e alle intimidazioni. Apro una breve parentesi per ricordare che, in base ai dati disponibili e non ancora del tutto consolidati, lo scorso anno si sono registrati 623 atti intimidatori nei confronti di amministratori locali, 64 dei quali sono riconducibili a fatti di criminalità comune (62 episodi) e un numero marginale (ma è

un dato non consolidato perché ci sono indagini in corso) di due episodi sono al momento riconducibili alla criminalità organizzata.

Al di là del fatto che in più della metà dei casi non è risultato ancora possibile stabilire il movente ispiratore, è evidente come gli esponenti delle istituzioni locali rappresentino oggi una categoria in prima linea. È per questo che, a parte le misure tutorie disposte dall'Ufficio centrale interforze sicurezza personale (UCIS), che si occupa delle personalità o comunque di chiunque sia sottoposto a minaccia, e quelle di vigilanza attuate dai prefetti, il Ministro dell'interno ha attivato un dedicato osservatorio che sviluppa un monitoraggio del fenomeno, avvalendosi dei contributi di un apposito organismo tecnico che opera presso il Dipartimento della pubblica sicurezza. È a quest'ultimo consesso che si deve la redazione, nel 2020, di *report* e di *vademecum* recanti indicazioni, informazioni e suggerimenti rivolti alle prefetture, alle Forze di polizia e agli amministratori locali. Esso, quindi, fotografa per tutti la situazione, dando anche dei suggerimenti. È in essere presso la Criminalpol, che è un organismo interforze e che quindi può avere un contributo da parte di tutte le Forze di polizia.

Riprendo l'esposizione evidenziando ancora come per le mafie assume un ruolo fondamentale il cosiddetto capitale relazionale che le organizzazioni criminali si sono costruite nel tempo, stringendo rapporti con l'area grigia dei soggetti compiacenti appartenenti al mondo della finanza e dell'imprenditoria. A tali fattori si associa un'ingente disponibilità economica proveniente dai traffici illeciti, primo tra tutti quello degli stupefacenti, che le organizzazioni mirano a immettere nel circuito dell'economia legale attraverso tecniche di riciclaggio sempre più raffinate. È facendo leva su queste caratteristiche che i sodalizi criminali hanno sviluppato una capacità di adeguamento alle trasformazioni geopolitiche, economiche e finanziarie che si sono succedute negli ultimi decenni.

Il monitoraggio condotto dalle componenti info-investigative della Polizia di Stato evidenzia, infatti, come l'infiltrazione sia preordinata a sfruttare le fragilità generate dalla crisi economica. Le manifestazioni di questa strategia puntano a creare una sorta di *welfare* parallelo, nell'intento di costruire un nuovo consenso sociale e di insinuarsi nel mondo produttivo, sfruttando, attraverso i meccanismi dell'usura, le situazioni di difficoltà in cui versano imprenditori e commercianti a causa della mancanza di liquidità.

All'interno di questo macro-scenario che abbiamo delineato si sviluppano le dinamiche che caratterizzano le diverse consorterie criminali, a cominciare dalle mafie storiche. Tra queste ultime, la 'ndrangheta continua ad essere l'organizzazione connotata dai maggiori tratti di pericolosità, per la sua vocazione transnazionale e la sua capacità di allacciare rapporti con esponenti della finanza, dell'economia e delle istituzioni politico-amministrative.

Le analisi dei dati investigativi più recenti confermano la struttura unitaria di questa consorteia incentrata su un organismo di vertice (il Crimine) e una pluralità di articolazioni territoriali, vere e proprie confedera-

zioni di cosche (i locali), legate tra loro mediante strutture di coordinamento intermedio (mandamenti). Le indagini svolte documentano, ad esempio, che nella provincia di Reggio Calabria questo livello intermedio è costituito da tre mandamenti: centro, ionico e tirrenico. Nella Regione di radicamento storico, questa organizzazione è funzionale al mantenimento di forme di controllo, non solo militare, della società e del territorio. Mi sembrano assolutamente indicative del metodo subdolo utilizzato dalle 'ndrine alcune risultanze investigative che hanno evidenziato come la criminalità organizzata calabrese ponga in essere azioni apparentemente filantropiche nei confronti di famiglie in difficoltà, cui offre sostegno economico al fine di innescare meccanismi di dipendenza che poi potranno essere azionati all'occorrenza. La 'ndrangheta, del resto, tende a replicare l'assetto organizzativo attuato nell'area di radicamento storico anche nelle proiezioni sviluppate sia in Italia che all'estero. Sono numerose le iniziative di indagine che hanno dimostrato in questi anni la presenza delle filiazioni delle cosche in diverse Regioni anche del Nord.

In questa sede vorrei però soffermarmi particolarmente sul dato delle ramificazioni negli altri Paesi. L'analisi delle evidenze acquisite conferma le presenze storiche delle 'ndrine in Australia, Germania e Canada. In particolare, la Corte superiore di giustizia dell'Ontario ha emesso, nel 2019, una sentenza nei confronti di un appartenente al *clan* Ursino, riconoscendo, anche dal punto di vista squisitamente giudiziario, l'esistenza della 'ndrangheta in Canada. La presenza della mafia calabrese in quel Paese trova del resto un'ulteriore conferma nell'omicidio – avvenuto a Hamilton nel luglio del 2020 – di un boss 'ndranghetista. Proprio in Canada, del resto, sono state portate a termine dalla Polizia di Stato due operazioni che hanno permesso di eseguire provvedimenti restrittivi della libertà personale nei confronti di 42 appartenenti alla cosca dei Comisso. Tali iniziative hanno documentato come, per la prima volta, il sodalizio operante nel Paese nordamericano fosse governato da un organismo autorizzato a riunirsi in territorio estero e dotato, quindi, di maggiore autonomia rispetto alla cosca madre.

Le due operazioni hanno trovato ulteriori conferme nelle indagini condotte, in parallelo, dalla polizia canadese, culminate nell'arresto, avvenuto nel luglio dell'anno scorso, di dieci soggetti accusati di riciclaggio, usura e gioco d'azzardo, tra i quali c'è anche un elemento di spicco della 'ndrangheta di Siderno.

Segnalo ancora che nuovi insediamenti delle cosche sono stati individuati nella fascia compresa tra la Liguria e la Costa Azzurra, ove è stata registrata la presenza di strutture *ad hoc* denominate "camera di controllo" e "camera di passaggio".

Il radicamento all'estero delle 'ndrine è, del resto, funzionale ad assicurare un santuario ai latitanti e a costituire le basi per lo sviluppo del narcotraffico, nel quale le cosche si pongono come un vero e proprio *broker* rispetto ad altre organizzazioni criminali. Ciò trova conferma in una serie di iniziative di indagine che, a cavallo tra il 2019 e il 2020, hanno

permesso di individuare e arrestare affiliati alla 'ndrangheta che si erano rifugiati in Spagna, Francia e Svizzera.

Un'importante indagine, condotta nel luglio del 2019 dalla Guardia di finanza, congiuntamente alla Drug Enforcement Administration statunitense, ha messo in luce come gli uomini delle cosche realizzino questa attività. Nel caso di specie, infatti, è stato individuato a Bogotà un soggetto del *clan* Alvaro di Sinopoli che sviluppava le trattative con esponenti del cartello dei *narcos* per l'acquisto di 368 chilogrammi di cocaina, per un valore di oltre 100 milioni di euro, poi puntualmente sequestrati nel porto di Genova.

La dimensione delle ramificazioni di cui dispone la 'ndrangheta per la gestione del contrabbando degli stupefacenti ha ricevuto un'ulteriore conferma da due operazioni del maggio-giugno 2020, cui ha contribuito la Polizia di Stato. Le iniziative hanno permesso di arrestare il referente a Sanremo della cosca Gallico che operava congiuntamente ad un'associazione criminale impegnata nel narcotraffico con base in Olanda e composta prevalentemente da albanesi, attivi anche nello spaccio in quasi tutte le Regioni italiane.

Gli stupefacenti non sono naturalmente l'unico centro di interesse della mafia calabrese. Infatti le 'ndrine continuano ad essere protagoniste di altre attività illegali. I settori di elezione sono le estorsioni, il contrabbando delle armi, il traffico di rifiuti e la gestione del gioco illegale, nonché le ingerenze nel sistema degli appalti pubblici e dei finanziamenti erogati anche dall'Unione europea.

Il complesso di tali attività garantisce la disponibilità di ingenti risorse finanziarie che la 'ndrangheta punta a reinvestire in una serie di attività economiche. Da questo punto di vista, le indagini svolte rivelano che l'organizzazione agisce come una *holding*, capace di controllare gli affari attraverso il ricorso a sofisticati strumenti economici e finanziari e di infiltrarsi nella cosa pubblica. Essenziale per lo sviluppo di questo *modus operandi* è la possibilità per le 'ndrine di disporre di un *network* di imprenditori e professionisti compiacenti, in grado di assicurare le necessarie coperture e mimetizzazioni.

L'analisi, anche questa volta, trova conferma nelle evidenze acquisite attraverso una serie di operazioni che l'autorità giudiziaria e le Forze di polizia hanno condotto in questi anni. Mi riferisco, tra l'altro, all'operazione "Rinascita Scott", coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro ed eseguita dall'Arma dei carabinieri, nel dicembre del 2019, che ha consentito di disarticolare i sodalizi facenti capo alla cosca dei Mancuso di Limbadi. Nell'iniziativa sono stati indagati, per una pluralità di reati aggravati anche dalla finalità mafiosa, 416 soggetti, con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 334 di essi e il sequestro di beni per un valore pari a 15 milioni di euro.

In questo contesto, tra l'altro, è stato accertato come la cosca, attraverso una rete di imprenditori e professionisti collusi, avesse reimpiegato i capitali sporchi accumulati nell'acquisto di strutture turistico-alberghiere nel Vibonese e nel Foggiano, nella gestione di attività commerciali anche

nella Capitale e nella creazione di una serie di società con sede nel Regno Unito, utilizzate per effettuare investimenti in Italia. Più di recente, un'operazione del 21 gennaio scorso, condotta dalla DIA, ha permesso di eseguire su tutto il territorio nazionale 50 misure cautelari, oltre che per associazione di tipo mafioso, anche per reati tributari, riciclaggio e diversi delitti contro la pubblica amministrazione. L'iniziativa – convenzionalmente denominata operazione "Basso profilo" – ha accertato le attività illecite poste in essere da alcune cosche per aggiudicarsi appalti per le forniture di prodotti antinfortunistici e di dispositivi di protezione individuale connessi all'attuale emergenza sanitaria.

In questo contesto, sono state individuate diverse società di comodo – le cosiddette cartiere – impiegate per l'emissione di fatture relative a operazioni fittizie, gestite da soggetti italiani e albanesi.

Venendo adesso a Cosa nostra, segnalo che le analisi delle evidenze investigative mettono in luce come il panorama siciliano sia caratterizzato non solo dalla presenza pregnante ancora di Cosa nostra, ma anche della consorterìa della Stidda, attiva particolarmente nell'area centro-meridionale dell'isola, con zone di influenza che si estendono da Gela a Ragusa e ad Agrigento.

In particolare, Cosa nostra, seppure duramente colpita dalle numerose indagini sviluppate in questi anni e dalle numerosissime operazioni – sono indagini che si sono concluse con grandi risultati, che adesso fanno un po' parte della storia del nostro Paese – continua, tuttavia, a essere una struttura criminale vitale e caratterizzata da un notevole grado di resilienza. Cosa nostra si muove secondo una strategia ispirata a cautela operativa che mira a riammettere tra le proprie fila i superstiti della guerra di mafia degli anni Ottanta (i cosiddetti scappati) e gli affiliati che, dopo aver scontato le condanne inflitte senza collaborare con la giustizia, sono stati rimessi in libertà, anche con un riconoscimento, a differenza di tanti altri, della posizione che hanno mantenuto all'interno del carcere, non cedendo ai vantaggi che potevano venire da forme di collaborazione.

Il riassorbimento di questi soggetti, infatti, è funzionale a ricostituire il prestigio della consorterìa e a superare il *modus operandi* corleonese contraddistinto dal ricorso diffuso alla violenza e dalla concentrazione della guida dell'organizzazione nelle mani di una ristretta oligarchia mafiosa. Non a caso, uno dei tratti della nuova strategia di Cosa nostra è la ricerca di nuovi equilibri e alleanze tra le famiglie, al fine di penetrare più facilmente nei sistemi produttivi e commerciali.

Se ne è avuta riprova con l'operazione "Vento di scirocco", conclusasi il 20 gennaio 2020, con l'arresto, nelle province di Catania e Trapani, di 23 esponenti di famiglie catanesi, palermitane e trapanesi, che si erano rese protagoniste di una considerevole evasione dell'IVA e delle accise sugli idrocarburi, realizzata con il meccanismo della cosiddetta frode carosello, attraverso la fittizia interposizione di più operatori commerciali.

Un'ulteriore riprova è rappresentata dall'iniziativa denominata convenzionalmente "Ius" che il 24 giugno 2020 ha consentito di scoprire il sistema attuato da alcune imprese nel settore delle costruzioni collegate

a Cosa nostra al fine di ottenere l'aggiudicazione delle commesse di importanti lavori pubblici, attraverso la presentazione di offerte connotate da forti anomalie.

Altre attività criminali che continuano a rappresentare importanti canali di approvvigionamento di capitali sono costituite dalle estorsioni in danno di esercizi commerciali e dal traffico degli stupefacenti. Proprio in tale ultimo ambito, nel corso del 2020, sono state portate a termine diverse iniziative investigative che hanno disarticolato alcuni gruppi di Cosa nostra che operavano all'interno di un sistema criminale integrato caratterizzato da contatti con altre mafie, tra cui la 'ndrangheta e la camorra. Tra queste ritengo opportuno segnalare all'attenzione l'operazione "Shoes" del 4 maggio 2020, che ha inflitto un duro colpo alla famiglia catanese dei Santapaola-Ercolano, evidenziando contatti con sodalizi operanti nel Napoletano e nel Lazio per l'approvvigionamento di stupefacenti di vario genere, tra cui anche il *crack*.

Le evidenze investigative dimostrano come Cosa nostra sia particolarmente attiva nella gestione di scommesse e giochi illegali, anche *online* e – come messo in luce da un'indagine del novembre del 2020 – nelle scommesse clandestine, anche con l'organizzazione di gare e di varie iniziative come gare ippiche clandestine.

È in questa dinamica che le famiglie mafiose rivolgono particolare attenzione ai propri insediamenti a Malta, sede di società di gestione del *gaming*, dove tra l'altro in passato si è avuta la cattura di diversi esponenti di spiccata caratura criminale.

Al pari delle altre mafie storiche, anche per Cosa nostra rimane fondamentale la ricerca di figure di riferimento nei settori politici, amministrativi e professionali e l'infiltrazione negli enti locali, nell'intento di ottenere risorse o appalti pubblici. Il 2020 è stato testimone di una serie di iniziative di indagine che hanno consentito di scoprire i tentativi di ingerenza negli appalti della sanità regionale siciliana per forniture connesse anche all'emergenza Covid, per un valore di oltre 600 milioni di euro, e nelle commesse pubbliche per lavori autostradali dell'isola. Anche in questa fase, Cosa nostra esprime un notevole capitale relazionale che, unitamente alla cospicua disponibilità finanziaria, è alla base della sua capacità di insediarsi in maniera silente nelle altre Regioni – in particolare, in Toscana, Lazio e Lombardia – al fine soprattutto di riciclare la ricchezza illecita accumulata.

Sono questi fattori, del resto, che consentono all'organizzazione di stringere rapporti con consorterie mafiose straniere, attive soprattutto nel campo del narcotraffico. Anche questo profilo è stato indagato nel corso del 2019 e del 2020 attraverso una serie di operazioni coordinate dalla magistratura che hanno consentito, tra l'altro, di scoprire i canali del contrabbando della droga che facevano leva sul *clan* Gambino di New York, su sodalizi albanesi operanti nei Balcani e su cartelli messicani.

Quanto alla Stidda, cui avevo fatto cenno prima, gli esiti di importanti indagini conclusesi nel 2019 hanno documentato l'evoluzione di que-

sta organizzazione criminale, passata dalla dimensione di una sorta di *clan* di pastori a compagine dalle spiccate capacità militari e imprenditoriali.

La Stidda non disdegna di ricercare intese ed equilibri con famiglie di Cosa nostra che operano nella medesima area geografica. In questo senso le evidenze acquisite hanno dimostrato come patti di non belligeranza siano stati stretti con alcuni *clan* per la spartizione dei proventi del *racket*, delle estorsioni, dell'usura e degli stupefacenti.

L'esistenza di questi accordi è del resto dimostrata dagli esiti di una delle predette indagini che ha consentito di individuare e neutralizzare un tentativo di insediamento nella zona di Brescia, perpetrato da un gruppo misto di stiddari e di affiliati, con il supporto di soggetti attivi in città del Nord.

La camorra continua poi ad essere caratterizzata da dinamiche particolarmente complesse, determinate dalla presenza di una pluralità di gruppi e da equilibri criminali in costante evoluzione. Nell'area del Napoletano si riscontra la coesistenza di *clan* storici, che hanno saputo sopravvivere alle cosiddette guerre di camorra, e di gruppi meno strutturati che operano come referenti dei primi sul territorio, acquisendo il controllo di circoscritti spazi urbani.

Attualmente, tra i gruppi di spicco, figura l'alleanza di Secondigliano, attiva nell'area che va dal centro di Napoli a Giugliano, che si avvale di una compagine composta da famiglie federate e legate da vincoli parentali, particolarmente dedita al traffico degli stupefacenti, al commercio internazionale di prodotti contraffatti e all'ingerenza negli appalti pubblici, attraverso ditte conniventi ed amministratori corrotti.

Nell'area centro-est di Napoli è invece attiva la galassia di famiglie riconducibili al *clan* Mazzeola, mentre nella zona settentrionale del capoluogo campano operano i gruppi dei cosiddetti "girati", i quali continuano a egemonizzare in quel quadrante il traffico degli stupefacenti.

Rispetto al passato, queste organizzazioni sembrano aver abbandonato la strategia dello scontro diretto e violento, preferendo la ricerca di forme di mediazione e condivisione, nell'intento di assicurare il raggiungimento dei rispettivi obiettivi criminali.

Nel casertano, permane radicata la presenza dei Casalesi che operano anche attraverso gruppi satellite, tramite i quali viene mantenuta la gestione delle estorsioni, dell'usura, del traffico della droga, del gioco d'azzardo e delle scommesse.

La mappa criminale in quest'area è comunque fluida; si registrano, infatti, da un lato, i tentativi violenti di scalata nella gerarchia camorristica da parte di giovanissimi desiderosi di protagonismo, dall'altro, le rimodulazioni degli equilibri tra i gruppi storici, dovute anche ai duri colpi inferti dall'azione di contrasto.

Nel resto della Campania, si registra la presenza di *clan* che conservano collegamenti con i sodalizi del napoletano e del casertano, mantenendo una sorta di equilibrio sulla base di accordi raggiunti tra di loro. I principali settori economici cui si rivolgono le organizzazioni camorristiche sono quelli del traffico di sostanze stupefacenti, delle estorsioni e del-

l'usura, della gestione dei rifiuti nonché, in linea di continuità con le sue origini di mafia commerciale, della produzione e immissione sul mercato di merci con marchi contraffatti. A queste attività criminali più tradizionali si aggiunge il rinnovato interesse per il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, come dimostrano gli esiti dell'Operazione "Blonde Arabs", condotta dalla Guardia di finanza di Napoli nel febbraio 2020, che ha disarticolato un gruppo di affilianti al *clan* Di Lauro, impegnato a gestire l'importazione illecita di tabacchi provenienti da Dubai. A queste direttrici d'azione si associano i tentativi di condizionamento della realtà politica locale che fanno della Campania una delle Regioni con il più alto numero di enti locali sciolti per infiltrazioni mafiose.

Dell'importanza che la camorra annette all'ingerenza nella cosa pubblica rappresentano una riprova le diverse inchieste che hanno consentito, nel 2020, di individuare e neutralizzare situazioni di voto di scambio nei Comuni di Sant'Antimo, Orta di Atella e Marano. Ciò non toglie che la camorra continui a profondere sforzi per insediarsi al di fuori del contesto campano, per ampliare i suoi canali di riciclaggio della ricchezza illecita. Le molteplici indagini condotte nello scorso triennio indicano i tentativi di espansione in aree della Lombardia, della Toscana, della Liguria, dell'Emilia-Romagna e del Veneto e in diversificati settori utilizzati per il *money laundering*; un dato ulteriormente confermato anche da alcune interdittive antimafia emesse dalla prefettura di Milano, cui hanno fatto seguito analoghe misure delle prefetture di Brescia, Ravenna, Rimini e Isernia.

La casistica dell'infiltrazione accertata spazia da imprese di varia natura: dal settore del pellame a quello dell'industria turistico-alberghiera, dalla ristorazione ai petroli; in buona sostanza quelle che caratterizzano i territori su cui avvengono le infiltrazioni.

Del tutto particolare si è rivelata la dinamica della penetrazione in Lombardia dove – come risulta da due indagini del 2019 – i sodalizi camorristici si sono resi responsabili anche di truffe in danno degli anziani. In questo contesto voglio sottolineare come una particolare attenzione è stata posta dagli organi del *law enforcement* nell'individuazione e nella neutralizzazione della rete di cui i *clan* camorristici si avvalgono per realizzare i loro traffici transnazionali.

Nel biennio 2019-2020, sono state diverse le operazioni significative su questo versante sia per quanto concerne il contrasto al contrabbando degli stupefacenti, sia per quanto concerne l'individuazione dei cosiddetti santuari dove i latitanti trovano ospitalità. Grazie a queste iniziative è stato possibile arrestare cinque pericolosi soggetti che avevano trovato rifugio in Francia, in Spagna e nella Repubblica dominicana.

Mi soffermo quindi sulla criminalità organizzata pugliese. Anche su di essa stiamo lavorando e ci dà parecchie preoccupazioni. Infatti, per la criminalità organizzata pugliese, le evidenze acquisite confermano una geografia che vede principalmente attive tre organizzazioni: la mafia foggiana (con le sue componenti società foggiana, mafia garganica e malavita cerignolana), la criminalità barese, predominante nel territorio di quel capoluogo di Regione, e la Sacra corona unita, radicata nel Salento.

Si tratta di consorterie caratterizzate dall'assenza di una *leadership* unica e riconosciuta e che, proprio per questo, sono connotate da una struttura frammentaria e fluida, incentrata sulla presenza di fazioni, composte da soggetti legati tra loro spesso da vincoli familiari.

L'assenza di equilibri stabili e definiti fa sì che questi gruppi vivano una situazione di frequente conflittualità, determinata dai tentativi di rimettere in discussione accordi spartitori già raggiunti o di acquisire una posizione di supremazia nella gestione di alcuni traffici illeciti. È attraverso questa lente che si possono leggere i numerosi episodi di sangue che si sono verificati lo scorso anno, culminati nell'uccisione anche di elementi di spicco delle più importanti fazioni criminali. Oltre a questo dato, le attività investigative documentano ormai come la criminalità pugliese, senza rinunciare ai traffici tradizionali (droga, estorsioni, rapine e contrabbando), stia cercando di allargare la sfera dei propri interessi, ingerendosi nella gestione delle scommesse illegali e anche in settori dell'economia legale. Sono indicative di questa evoluzione le risultanze dell'operazione "Gaming machine" del 9 gennaio 2020, grazie alla quale è stato possibile disarticolare un sodalizio che, con l'aiuto di *clan* storici della criminalità barese, aveva assunto il controllo della distribuzione delle apparecchiature da gioco tra gli esercizi commerciali di quella Provincia, secondo una condivisa spartizione del territorio.

Le attività investigative dell'ultimo anno documentano il particolare attivismo della mafia foggiana, che non solo risulta aver stretto rapporti con *clan* camorristici e della 'ndrangheta, ma mira anche a estendere le proprie presenze in diversi contesti del territorio nazionale. L'espansione, al momento registrata soprattutto in Abruzzo, Molise, Marche e Lombardia, è funzionale soprattutto alla gestione del traffico degli stupefacenti, ma anche al contrabbando delle armi ed è realizzata adottando modelli organizzativi che in qualche modo replicano quelli della 'ndrangheta.

È questa una delle evidenze emerse con l'operazione "Decima bis", conclusa il 16 novembre scorso, da una *task force* composta da investigatori delle squadre mobili di Bari e Foggia e del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato, che hanno operato insieme ai Carabinieri del comando di Foggia. L'iniziativa, culminata nell'emissione di un'ordinanza cautelare nei confronti di quaranta soggetti, documenta come le tre principali "batterie" di cui si compone la Società foggiana, pur essendo in contrapposizione tra loro per la *leadership*, siano in grado di dare luogo a gestioni condivise e federate di interessi economicocriminali.

È indicativo che tale strategia comune abbia riguardato le estorsioni, praticate anche con l'imposizione di assunzioni di personale, nei confronti di imprenditori dell'edilizia, del movimento terra, delle pompe funebri, del gioco lecito e dell'agroalimentare. Del resto, la strategia di infiltrazione nell'economia legale perseguita dalla mafia foggiana trova ormai indiscusse conferme in una serie di convergenti attività di indagine sviluppate dalle Forze di polizia che testimoniano i tentativi di reimpiegare la ricchezza illecita nei settori dell'industria turisticoalberghiera, dell'agroalimentare, e della pesca. Cito per tutte l'operazione "Grande Carro", coor-

dinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Bari ed eseguita da reparti dell'Arma dei carabinieri, che ha portato alla luce, oltre alle ramificazioni in diverse Regioni e Paesi dell'Est europeo, le ingerenze dell'organizzazione nel campo delle produzioni agricole e alimentari.

È anche in ragione di questa evoluzione che il Dipartimento della pubblica sicurezza ha rafforzato i presidi info-investigativi sul territorio, in particolare nell'area di radicamento storico della mafia foggiana, ed è stata istituita il 15 febbraio scorso, a Foggia, una sezione operativa della DIA dedicata.

La capacità della delinquenza organizzata pugliese di dare vita a *partnership* ed alleanze per la gestione in comune dei traffici illeciti è documentata anche in altri contesti. Penso, ad esempio, alle dinamiche registrate nella Provincia di Barletta-Andria-Trani, dove la delinquenza locale modula i propri interessi ricercando intese con la malavita cerignolana.

Ancor più significativi credo siano gli elementi emersi dall'operazione "Kulmi" del 30 giugno 2020, condotta dalla DIA di Bari congiuntamente alle autorità di polizia albanesi, con il supporto di una squadra investigativa comune composta da Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza. Questa operazione, culminata con l'esecuzione di misure restrittive nei confronti di trentasette persone e il sequestro di stupefacenti per un valore di 4 milioni di euro, ha dimostrato come la criminalità barese sviluppi interazioni, per la gestione del traffico degli stupefacenti, con altre compagini criminali, nel caso di specie un gruppo criminale di spiccata pericolosità con ramificazioni in Albania. Anche la criminalità barese è comunque attraversata da periodici conflitti nella ricerca di nuovi equilibri criminali tra i *clan* storici.

Una dinamica diversa si registra, invece, nelle Province di Brindisi, Lecce e Taranto, dove la Sacra corona unita tende a realizzare una strategia di penetrazione silente, ricercando connivenze nel mondo dell'imprenditoria e tentando di infiltrarsi negli enti locali.

Anche la Lucania e altre Regioni che fino a ieri non destavano grande attenzione, in questo momento invece hanno dei fari puntati.

Con il permesso dell'onorevole Presidente, vorrei concludere la panoramica sulle organizzazioni nazionali, con alcune brevi notazioni su altre espressioni delinquenziali, diverse dalle mafie storiche, di cui però non possiamo trascurare la pericolosità.

Agganciandomi alle considerazioni svolte relativamente alla criminalità pugliese, comincio col dire che anche le consorterie lucane hanno adottato una strategia che mira a sviluppare collaborazioni con gruppi criminali operanti in altre aree territoriali, in particolare nel campo del traffico degli stupefacenti. I riscontri investigativi acquisiti documentano come i *clan* locali abbiano stretto rapporti con gruppi 'ndranghetisti del reggino e siano stati capaci di gestire la produzione di droga direttamente nel territorio della Provincia di Potenza. L'azione di contrasto svolta dalle Forze di polizia ha consentito, grazie all'operazione "Narcos" del 14 settembre 2020 in cui figurano indagati trentasette soggetti, di disarticolare un pericoloso gruppo criminale originario della Provincia di Matera che

aveva esteso la propria influenza in altri Comuni del potentino e della costa ionica.

Una realtà decisamente complessa è quella che si riscontra poi nell'area della Capitale, Roma. È un dato assodato che nella Capitale si registrino proiezioni di mafie storiche siciliane, calabresi e campane, attratte dalla possibilità di reinvestire i capitali accumulati attraverso traffici illeciti, nei settori dell'immobiliare, dell'edilizia, dell'industria turistico-alberghiera, del commercio e dei servizi alla persona. La strategia seguita è quella dell'infiltrazione silente, nell'intento di mimetizzarsi e rendere più difficoltosa l'azione di contrasto da parte dell'autorità giudiziaria e delle Forze di polizia.

Non mancano, comunque, proiezioni delle mafie storiche volte a gestire il traffico degli stupefacenti come dimostrano, ad esempio, le operazioni del 20 gennaio e del 4 febbraio 2020, che hanno consentito, rispettivamente, di arrestare ventuno persone, tra cui alcuni soggetti legati alla 'ndrina di Platì, e di eseguire misure restrittive della libertà personale nei confronti di trentatré persone riconducibili a *clan* 'ndranghetisti e camorristi. Si tratta di diversi *clan* e quindi è proprio un'attività diretta.

L'azione di contrasto sviluppata in questi anni ha permesso di conseguire significativi successi nei confronti della delinquenza romana. A parte la vicenda di "Mafia capitale", che ha visto la sua conclusione processuale nel giugno dello scorso anno, credo siano di particolare rilevanza gli esiti di una serie di indagini condotte, negli ultimi anni, nei confronti di organizzazioni criminali formatesi nel tessuto romano. Mi riferisco alle pronunce della Corte di cassazione che hanno riconosciuto il carattere mafioso delle metodologie criminali praticate dal *clan* Fasciani e dalla famiglia Spada, nello sviluppo del traffico degli stupefacenti e nell'acquisizione del controllo degli stabilimenti balneari nell'area di Ostia. A queste si è aggiunta, nel 2019, anche la sentenza con la quale il sodalizio Casamonica-Spada-Di Silvio, attivo nell'area metropolitana di Roma e nella Provincia di Latina, è stato qualificato come una vera e propria organizzazione di stampo mafioso.

È in questo contesto che si colloca l'operazione "Noi proteggiamo Roma", condotta, il 16 giugno dello scorso anno, da personale della squadra mobile della questura di Roma e del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato (SCO). L'attività investigativa posta in essere, culminata nell'arresto di venti soggetti per reati di associazione di tipo mafioso, estorsione e usura, esercizio abusivo di attività finanziaria, porto e detenzione di armi, ha consentito di smantellare due sodalizi criminali riconducibili alla famiglia dei Casamonica.

Nel corso dell'operazione, inoltre, è stata data esecuzione a un decreto di sequestro di beni per un valore complessivo di circa 20 milioni di euro, originato da una proposta presentata congiuntamente dal questore di Roma e dal procuratore della Repubblica del tribunale capitolino.

In conseguenza anche dei duri colpi inferti dal sistema di *law enforcement* in questi anni, nessun gruppo criminale è oggi in grado di esprimere un'egemonia assoluta nell'area della Capitale. Con una dinamica

già nota, la fluidità del contesto spinge i gruppi delinquenziali a ricercare nuovi equilibri, coinvolgendo anche consorterie straniere. Anche su questo versante, le Forze di polizia hanno conseguito significativi risultati, disarticolando, in diverse circostanze, gruppi autoctoni che avevano stretto rapporti con elementi della mafia albanese.

Questo è un po' il panorama delle organizzazioni criminali nazionali attive sul nostro territorio. Siccome a noi non manca nulla, ci sono anche delle organizzazioni di diverso tipo – siamo accoglienti, perdonatemi la battuta – relative a gruppi di criminalità organizzata straniera. Non mi sto riferendo a fenomeni delittuosi o magari ad abitudini di singoli elementi, ma proprio a consorterie organizzate di tipo criminale. La criminalità organizzata straniera è caratterizzata da una crescente pericolosità che, in taluni casi, tende ad avvicinarsi a quella espressa dalle mafie nazionali. Non a caso, alcune sentenze della Corte di Cassazione e delle corti territoriali non mancano di riconoscere il carattere mafioso di talune associazioni criminali straniere. Le evidenze acquisite nei numerosi contesti di indagine sviluppati in questi anni indicano come la capacità criminale si manifesti con modalità diverse. Nelle Regioni meridionali, le organizzazioni straniere operano in una posizione subordinata rispetto alle mafie storiche o, comunque, con il loro assenso, previo pagamento di un *quantum*, quale riconoscimento della sovranità delle stesse mafie.

Viceversa, nel Centro-Nord le formazioni allogene hanno progressivamente acquisito un grado maggiore di indipendenza, conquistando in alcune aree urbane una posizione dominante, in particolare in quelle attività illegali che richiedono un'esposizione sulla strada degli affiliati. Pur con diversità da consorteria a consorteria, i settori nei quali queste organizzazioni concentrano i loro interessi sono sostanzialmente coincidenti. Si va dal traffico degli stupefacenti e delle armi, alla tratta di persone da avviare alla prostituzione e al lavoro nero, alla contraffazione dei marchi, ai furti di rame. Nell'economia di queste attività illegali, uno dei settori più remunerativi resta il traffico dei migranti, con la sua scia di reati satellite.

All'interno di questa cornice comune, ogni consorteria esprime caratteristiche delinquenziali assolutamente peculiari, sulle quali – con il permesso dell'onorevole Presidente – vorrei aprire alcuni *focus* mirati. Mi riferisco, innanzitutto, alla criminalità nigeriana, nell'ambito della quale si distinguono alcune organizzazioni di spiccata pericolosità. Si tratta dei cosiddetti *secret cults*, sodalizi legati alla madrepatria, i cui appartenenti sono uniti tra loro da vincoli familiari o di natura etnica e che sono connotati da un'organizzazione fortemente gerarchica di impronta militare, cui si affianca un'ampia fascia di manovalanza, utilizzata soprattutto nello spaccio della droga.

Non diversamente da quanto accade nelle nostre mafie, l'ingresso nei *cults* è subordinato al superamento di riti di iniziazione e implica l'adesione a rigidi codici comportamentali. Emblematiche in questo senso sono le risultanze emerse dalle indagini, sviluppate nel 2019 dalla Polizia di Stato, con il supporto anche delle polizie locali, che hanno consentito di disarticolare, a Torino e a Bologna, il *cult* dei Maphite con l'arresto di 37

affiliati dediti al narcotraffico, allo sfruttamento della prostituzione e alle estorsioni. È in questo contesto che è stato possibile acquisire la cosiddetta Bibbia verde che, oltre a descrivere la struttura organizzativa della consorzeria, indica l'insieme di regole da seguire anche a prezzo della vita.

I gruppi più stabili continuano a prediligere i traffici connotati da maggiore complessità criminale, tra cui lo sfruttamento della prostituzione, che costituisce l'anello-base dell'accumulazione della ricchezza illecita. Proprio in questi ambiti si sono pertanto concentrate le attenzioni investigative della Polizia di Stato che, nell'anno trascorso, ha concluso una serie di operazioni, anche congiuntamente a organi di polizia in Germania, Gran Bretagna e Grecia. Tali iniziative documentano come i proventi di questo traffico siano utilizzati dai sodalizi per finanziare l'acquisto della droga o per acquisire attività di importazione e commercializzazione di prodotti etnici. In questo modo, una parte della ricchezza illecita alimenta ulteriori attività nel nostro Paese, mentre un'altra viene inviata in Nigeria, mediante agenzie di *money transfer*, ovvero attraverso canali informali, il ricorso ai quali è illegale nel nostro Paese.

Proprio di recente, il 26 aprile scorso, il personale della squadra mobile dell'Aquila e del servizio centrale operativo della Polizia di Stato ha condotto, in 14 province italiane, una vasta operazione che ha consentito di arrestare 30 soggetti ritenuti responsabili di reati informatici, di traffico di sostanze stupefacenti, di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e di reati contro la persona. Questa indagine, coordinata dalla locale procura distrettuale antimafia, ha permesso di documentare l'esistenza di strutture che agivano con le caratteristiche tipiche delle organizzazioni mafiose endemiche, come il capillare controllo di porzioni del territorio, l'omertà e il forte vincolo associativo. Gli associati, inoltre, operavano, anche in collegamento con organismi presenti in Nigeria, attraverso cellule specializzate in grado di sfruttare moderne tecniche di cifratura per occultare le comunicazioni e di riciclare il denaro mediante l'acquisto di *bitcoin*, successivamente veicolati all'estero.

La criminalità cinese, poi, continua ad essere connotata dalla presenza di organizzazioni con una forte struttura gerarchica, composte da soggetti appartenenti al medesimo nucleo familiare o, comunque, provenienti dalla medesima area geografica. Abbiamo notato che, comunque, queste organizzazioni si concentrano sempre sia sul discorso familiare, sia su quello strettamente territoriale e, per quello che riguarda in particolare la Nigeria, anche su fatti di culto. Spesso le indagini hanno infatti documentato che lo stato di costrizione in schiavitù, o comunque la soggezione di tante ragazze oggetto di tratta, derivava anche da convinzioni religiose o da superstizioni, che le tenevano avvinte, anche per la preoccupazione relativa a ritorsioni o a maledizioni di vario genere.

Tornando alla criminalità cinese, i legami che caratterizzano queste organizzazioni conferiscono ai sodalizi un tratto di impermeabilità e di autoisolamento, accresciuto dalla presenza di una rete assistenzialistica

in grado di assicurare favori e servizi, anche extra-legali, all'interno della comunità.

Tenete presente che, oltre a questo, ci sono delle difficoltà oggettive perché, per esempio, quando si fanno i processi per i cittadini nigeriani è veramente un'impresa riuscire a trovare delle persone; bisogna ricorrere a Forze di polizia che si prestino a fare attività d'interprete, superando la paura di essere minacciati, di ritorsioni, e tutto questo chiaramente crea qualche problema non di poco conto alle attività investigative.

Le organizzazioni cinesi sono particolarmente attive nelle Regioni dove è più forte la presenza di connazionali. Oggi le Regioni di insediamento si identificano soprattutto in Toscana, Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna e Lazio. È in tali contesti, infatti, che vengono avviate attività economiche nelle quali la manodopera cinese continua ad essere costretta a lavorare in assenza di requisiti di sicurezza e di tutele igienico-sanitarie e previdenziali. A questa forma di sfruttamento i gruppi criminali rivolgono le loro attenzioni per dar vita a una pluralità di traffici. Alla contraffazione delle merci, infatti, si aggiungono le estorsioni e le rapine nei confronti di connazionali, lo sfruttamento della prostituzione, il traffico illecito di rifiuti, i reati finanziari e di *money transfer*.

In questo contesto, la criminalità cinese non manca di inserirsi nelle opportunità dischiuse dalla crisi sanitaria determinata dalla pandemia. Ne costituisce riprova l'attività investigativa sviluppata dalla Guardia di finanza nella provincia di Prato che ha permesso di arrestare 13 imprenditori cinesi per sfruttamento della manodopera e frode in pubbliche forniture di mascherine chirurgiche destinate, tra l'altro, alla centrale di acquisti per la sanità della Regione Toscana. Numerose indagini concluse dalle Forze di polizia nel corso del 2020 hanno documentato un particolare attivismo delle organizzazioni cinesi nello spaccio di droga, con specifico riferimento ai cristalli di metanfetamina, il cosiddetto *shaboo*. Nell'operazione, portata a termine dalla Guardia di finanza nel febbraio dello scorso anno, lo stupefacente era stato diluito grazie a un sofisticato procedimento chimico e occultato in confezioni di cosmetici. Tuttavia, anche lo sfruttamento della prostituzione mostra segnali di cambiamento. Diversamente da quanto accadeva nel passato, le organizzazioni criminali cinesi, infatti, non riservano questo mercato ai soli connazionali, ma hanno ampliato l'offerta, grazie al ricorso a strumenti informatici anche per effettuare i pagamenti. Questa evoluzione è stata confermata da un'indagine della polizia condotta nell'aprile dello scorso anno a Prato che ha neutralizzato lo sfruttamento del meretricio realizzato in alberghi di lusso mediante l'utilizzo di canali di messaggistica istantanea.

Anche per le organizzazioni criminali cinesi il reimpiego della ricchezza illecita costituisce una delle principali direttrici d'azione. Le acquisizioni investigative hanno dimostrato come gli interessi mostrati dalle triadi per la gestione delle diverse forme del gioco d'azzardo trovino una spiegazione nel disegno di utilizzare questo canale ai fini del riciclaggio. Su questo versante, gli organi del *law enforcement* sviluppano un'azione di monitoraggio e grazie ad essa è stato possibile rilevare la dimi-

nuzione delle rimesse di denaro verso l'estero da parte degli appartenenti alla comunità cinese. Ciò potrebbe essere indicativo del fatto che i gruppi delinquenti facciano più frequentemente ricorso a canali informali di trasferimento del denaro o a mezzi ancor più tradizionali, come quello fisico del trasportatore di valuta. Un'indicazione in tal senso è emersa da un'indagine del 2019 che ha permesso di denunciare per riciclaggio tre cittadine cinesi individuate all'aeroporto di Fiumicino mentre tentavano di portare all'estero 2,7 milioni di euro, occultati all'interno dei bagagli.

Le acquisizioni investigative dimostrano, inoltre, come permanga nel panorama criminale una significativa presenza di forme delinquenti condotte da soggetti dell'Europa dell'Est. In questo contesto si distingue particolarmente la criminalità albanese, al cui interno convivono gruppi strutturati e singoli individui che si uniscono ad altri per la realizzazione di specifici progetti criminali. I settori di elezione della delinquenza albanese sono gli stupefacenti, il contrabbando delle armi, la tratta degli esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione.

I proventi di queste attività, poi, sono in parte reinvestiti in Albania nel campo dell'edilizia e del turismo. Anche lì in Albania c'è una fase di crescita e di sviluppo. Non a caso, dunque, l'azione di contrasto dei sodalizi albanesi si è particolarmente concentrata sul versante del traffico di droga. Tra il 2019 e il 2020 si contano numerose rilevanti operazioni, grazie alle quali è stato possibile disarticolare organizzazioni composte da cittadini albanesi ma con solidi legami con le mafie nazionali, dedite ai reati in materia di stupefacenti. Segnalo, una per tutte, l'operazione "Baccarat" del febbraio 2020, condotta dalla direzione investigativa antimafia (DIA) insieme alle Forze di polizia di altri Paesi europei nei confronti di un gruppo criminale multietnico attivo in tutta Europa e culminata nell'arresto di 25 soggetti in Belgio, Olanda, Francia, Germania e Spagna.

Concludo questa veloce panoramica con alcune notazioni sulla criminalità romena, il cui *core business* continua ad essere rappresentato dalla tratta delle donne da avviare alla prostituzione, dai reati predatori, soprattutto nel Nord-Italia, e dallo sfruttamento della manodopera anche in accordo con soggetti italiani. Sottolineo come, pur trattandosi di una forma di delinquenza più diffusa e connotata anche da forme di pendolarismo, le Forze di polizia non abbiano mancato di conseguire significativi risultati nell'azione di contrasto. Nel giugno scorso un'indagine ha debellato due organizzazioni criminali composte da soggetti di varia etnia che gestivano il caporalato ai danni di braccianti agricoli in Basilicata e in Calabria.

Mi scuso per essermi dilungato, ma purtroppo dipende dall'argomento: i problemi sono molti. Vorrei ora fare un *focus* sulla lotta al narcotraffico. L'illustrazione che ho appena svolto credo metta bene in luce come per tutte le organizzazioni criminali il narcotraffico sia la fonte principale dell'arricchimento illecito. È per questo che un'efficace strategia di contrasto non può prescindere da un'intensificazione della lotta ai reati in materia di stupefacenti che passa anche attraverso il rinnovamento delle metodologie investigative. Vorrei evidenziare che su questa strada la Polizia di Stato si è già incamminata, valorizzando facoltà consentite dalla

legislazione antidroga per effettuare operazioni sotto copertura nell'ambito delle varie indagini, anche sulle piazze di droga. Abbiamo tecniche operative che sono fondate sull'autorizzazione ad eseguire acquisti di droga da parte di agenti *undercover* con la possibilità di far ritardare gli arresti. La ripetizione di questo meccanismo consente di acquisire solidi elementi probatori nei confronti di più persone in tempi brevi, realizzando una forma di contrasto allo spaccio da strada più incisiva rispetto ai tradizionali servizi di osservazione, che erano finalizzati ad arrivare all'arresto in flagranza. Questo metodo adesso viene comunemente applicato dalle varie Forze di polizia. Tuttavia, nell'ambito del traffico di stupefacenti è fondamentale la cooperazione internazionale di polizia, perché la natura transnazionale del traffico di stupefacenti rende assolutamente indispensabile rafforzare gli strumenti di cooperazione di polizia. Con questo obiettivo, il Dipartimento della pubblica sicurezza, per il tramite della Direzione centrale per i servizi antidroga (DCSA), che è un organismo interforze, promuove, ormai da alcuni anni, la stipula di appositi *memorandum* operativi con le competenti autorità di quei Paesi attraversati dai cosiddetti canali della droga. Tali accordi consentono di pianificare operazioni *undercover* e consegne controllate transnazionali, avviate attraverso la penetrazione delle organizzazioni criminali, al fine di acquisire elementi di prova utilizzabili nella fase processuale. A questo si aggiunge un più frequente ricorso all'attivazione delle squadre investigative comuni e all'ordine di indagine europeo, che sono strumenti di collaborazione divenuti sempre più indispensabili per realizzare un efficace coordinamento investigativo antidroga nell'ambito europeo.

Queste linee d'azione hanno conosciuto un ulteriore sviluppo nel gennaio di quest'anno con l'avvio del progetto "Rotta del Sud", finalizzato a rafforzare la cooperazione tra i Paesi dell'Africa sud-orientale, attraverso i quali giunge in Italia e in Europa l'eroina prodotta in Afghanistan. Il progetto – avviato nell'ambito delle cooperazioni con il Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri – punta a realizzare uno scambio informativo e di buone prassi, attivando anche moduli di addestramento specialistico in favore delle polizie dei Paesi africani interessati.

Su un altro versante, mi sembra importante ricordare l'ulteriore collaborazione sviluppata dalla Direzione centrale per i servizi antidroga (DCSA), d'intesa con lo stesso Dipartimento per le politiche antidroga, volta a realizzare un monitoraggio sulle spedizioni postali operate dai principali corrieri nazionali, anche con l'uso di nuove tecnologie in grado di individuare nei plichi la presenza di droghe sintetiche.

I risultati acquisiti attraverso le attività di osservazione e ispezione costituiscono un patrimonio informativo prezioso sia per le attività di indagine, che per le esigenze di funzionamento del sistema di allerta precoce attivo presso il cennato Dipartimento della Presidenza del Consiglio dei ministri.

L'utilità di questa iniziativa si coglie appieno se si considera che, nel panorama delle droghe sintetiche, emergono nuove sostanze psicoattive

(NPS), la cui assunzione in Italia sembra ancora limitata, ma che sono comunque difficilmente rilevabili dai comuni test di laboratorio. Ne è riprova il fatto che durante il 2020 le Forze di polizia hanno sequestrato sul territorio nazionale 33 di queste sostanze NPS non ancora inserite nelle tabelle delle sostanze psicotrope di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, laddove nel 2019 erano state solo 15. Aggiungo che ulteriori possibilità operative saranno dischiuse dagli strumenti apprestati dall'articolo 12 del decreto-legge n. 130 del 2020.

### **Presidenza del senatore GRASSO *f.f.***

(*Segue GIANNINI*). La norma – per la quale mi sia consentito rivolgere un ringraziamento al Governo e al Parlamento per la sensibile attenzione prestata – consente alla Polizia postale di richiedere ai *provider* di oscurare i siti *web* utilizzati per l'attuazione di uno o più reati in materia di stupefacenti.

Vorrei approfittare di questa occasione per offrire all'attenzione un bilancio dell'azione antidroga sviluppata dalle Forze di polizia nel corso del 2020. Nonostante gli impegni derivati dalla gestione della crisi pandemica e dalla strategia di sommersione adottata dai gruppi criminali, l'attività dispiegata su questo fronte ha segnalato ulteriori progressi. Nel corso delle 22.695 operazioni condotte a termine sono state deferite all'autorità giudiziaria 31.335 persone e sequestrati 58.827 chilogrammi di sostanze stupefacenti, tra le quali spiccano 13.432 chilogrammi di cocaina. Si tratta, nel complesso, di un incremento del 7,4 per cento rispetto ai quantitativi sequestrati nel 2019 e ciò ha fatto segnare un passo in avanti nell'azione di repressione.

In tale contesto, ricordo alcune recentissime indagini condotte da personale della Polizia di Stato e dal Corpo della Guardia di finanza fra la fine dello scorso mese di marzo e i primi di aprile in diverse province italiane, che hanno permesso di sequestrare oltre 600 chilogrammi di cocaina, 50 chilogrammi di hashish, insieme ad armi, munizionamento e ingenti cifre di denaro contante (oltre 2 milioni di euro).

Un'altra attività a cui le Forze di polizia si dedicano con la massima attenzione e convincimento è la ricerca dei latitanti. Si tratta di un'azione che riveste un carattere assolutamente centrale nella lotta al crimine organizzato e non solo perché essa indebolisce la *leadership* delle cosche, ma anche perché incide profondamente sulla loro tenuta organizzativa e sulla capacità di controllare il territorio.

Diverse sono le operazioni che hanno consentito di individuare e arrestare gli affiliati alle mafie che si erano sottratti alla giustizia. Ricordo – a mero titolo di esempio – l'arresto, effettuato congiuntamente dalle tre Forze di polizia a Napoli il 2 marzo 2019, di Marco Di Lauro, elemento di spicco dell'omonimo *clan*, inserito tra i latitanti di massima pericolosità nel programma speciale di ricerca. Più di recente, l'operazione condotta dall'Arma dei carabinieri, congiuntamente alla Polizia portoghese, ha permesso di porre fine alla latitanza, iniziata nel 2019, di Francesco Pelle,

*boss* della 'ndrina di San Vito. Complessivamente, nel biennio tra il 2019 e il 2020 i latitanti arrestati sono stati 126, dei quali 42 appartenenti alla camorra, 27 alla 'ndrangheta e 13 a Cosa nostra. Aggiungo che il *trend* è proseguito senza flessioni anche nel primo trimestre di quest'anno, durante il quale sono stati assicurati alla giustizia altri 15 ricercati.

C'è poi grande attenzione al contrasto alle ingerenze all'economia legale e all'aggressione dei patrimoni illeciti delle organizzazioni criminali. Nella strategia antimafia, infatti, risulta fondamentale la protezione dell'economia legale dalle ingerenze criminali e l'aggressione alla ricchezza illecita. È facile, infatti, prevedere che gli ingenti investimenti pubblici, da realizzarsi per il rilancio dell'economia nell'ambito del Next Generation EU, susciteranno le attenzioni delle organizzazioni criminali che vedranno in essi l'opportunità di realizzare profitti illegali oppure la possibilità di reimpiegare i capitali sporchi.

Con questa prospettiva, non sfugge la centralità del complesso di attività di cosiddetta prevenzione amministrativa, volta a intercettare anticipatamente i tentativi del crimine organizzato di infiltrarsi negli apparati pubblici. Si tratta di un versante al quale il Dipartimento della pubblica sicurezza, per il tramite della DIA, riserva particolare attenzione e impegno, assicurando un decisivo e costante supporto alle iniziative antimafia adottate dai prefetti sui territori. Mi riferisco, innanzitutto, al monitoraggio degli appalti pubblici che la DIA sviluppa attraverso l'Osservatorio centrale appalti pubblici (OCAP), che raccoglie i dati contenuti nelle interdittive antimafia dei prefetti e le informazioni acquisite dai gruppi interforze attivati presso le prefetture nel corso degli accessi ai cantieri.

Su questa base vengono poi sviluppate analisi info-investigative, successivamente riversate alle prefetture interessate, nell'intento di elevare la soglia della prevenzione e di intercettare i tentativi di ingerenza. Si tratta di un meccanismo collaudato che si giova anche di *expertise* e *know-how* affinati nel tempo e che ha consentito di conseguire risultati significativi. Mi limito a ricordare che nel corso del 2020 l'osservatorio della DIA ha monitorato 1.509 imprese e corrisposto a richieste di accertamenti antimafia provenienti dal sistema delle prefetture relativamente a 51.743 soggetti imprenditoriali. I dati in possesso della DIA evidenziano come nello stesso periodo i provvedimenti interdittivi adottati dai prefetti, in relazione agli appalti pubblici, siano stati 748.

Desidero sottolineare come alla base di questi risultati vi sia la circolarità delle informazioni che il Governo e il Parlamento hanno inteso rafforzare nel 2018 introducendo meccanismi di dialogo tra la prevenzione amministrativa e la prevenzione giudiziaria. Mi riferisco alla riforma dell'articolo 160 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (TULPS), in virtù del quale vengono oggi inviate alle questure territorialmente competenti e alla DIA i dispositivi di tutte le sentenze irrevocabili di condanna a pene detentive e dei provvedimenti ablativi.

La misura si pone in continuità con una linea d'azione che ha puntato a rafforzare le sinergie tra gli attori del sistema di pubblica sicurezza e di quello giudiziario prevedendo la possibilità che le proposte di applicazione

di misure di prevenzione patrimoniali siano presentate dal procuratore della Repubblica congiuntamente al questore o al direttore della DIA.

Sottolineo come a queste riforme sul piano legislativo sia corrisposto un poderoso sforzo dell'amministrazione volto a rendere più incisivo l'esercizio dei poteri di prevenzione. All'implementazione di nuovi sistemi di analisi relazionale, si è aggiunto un ampliamento delle banche dati accessibili da parte degli operatori di pubblica sicurezza. E, in questo senso, credo sia importante ricordare la convenzione stipulata tra il Dipartimento della pubblica sicurezza e l'Agenzia delle entrate che ha consentito agli organi info-investigativi della Polizia di Stato di accedere ai dati contenuti nell'archivio dei rapporti finanziari costituito presso l'anagrafe tributaria.

Come pure, si sono rivelate decisive per una diffusione del *know-how*, l'elaborazione e la diramazione, a cura della Direzione centrale anticrimine della Polizia di Stato, delle direttive volte ad indicare le metodologie e le pratiche investigative finalizzate all'azione di prevenzione.

Nel corso del 2020, i questori hanno formulato 72 misure di prevenzione patrimoniale e 35 sono state elaborate congiuntamente ai procuratori della Repubblica competenti. Sono stati eseguiti 47 sequestri, anche su proposta congiunta, per un valore pari a 85 milioni di euro e 35 confische, che hanno consentito l'apprensione di beni per un valore pari a 227 milioni di euro. A queste si aggiungono le iniziative promosse dal direttore della DIA, che lo scorso anno ha avanzato 61 proposte di applicazione di misure di prevenzione nonché l'esecuzione di provvedimenti di sequestro per un valore di oltre 375 milioni di euro e di confisca per un valore superiore ai 223 milioni di euro. Se a queste cifre si aggiungono le iniziative sviluppate autonomamente dall'autorità giudiziaria, il bilancio dei beni appresi nel 2020 alle organizzazioni criminali, anche nell'ambito del processo penale, è ampiamente positivo. Le statistiche sul punto – che naturalmente sono ancora in via di consolidamento – restituiscono un volume di cespiti sequestrati pari a un valore di un miliardo e 600 milioni di euro; tra i beni appresi in via cautelare vi sono anche 439 aziende. Di non minor livello è l'entità delle confische effettuate, per un valore di circa un miliardo e 214 milioni di euro, che hanno riguardato, tra l'altro, 292 aziende.

Per quello che riguarda tutte queste attività è assolutamente necessaria la cooperazione di Polizia. La spinta delle organizzazioni criminali alla ricerca di nuovi mercati e alleanze con gruppi stranieri e il rischio del *forum shopping* – cioè la scelta degli Stati dove è meno rischioso compiere attività illecite – rende sempre più necessaria la collaborazione con gli organi delle Forze di Polizia di altri Paesi. È su questo versante che il Dipartimento della pubblica sicurezza ha, in questi anni, intensificato la cooperazione di Polizia seguendo un approccio multilivello che, alle iniziative in campo unionale, affianca quelle destinate a muoversi nel campo dei rapporti multilaterali e bilaterali. Sul versante unionale, l'attenzione viene particolarmente dedicata ai progetti che mirano a promuovere e a rendere più stretta la collaborazione con gli Stati balcanici, il cui territorio è interessato dalle rotte lungo le quali si sviluppano i traffici dei migranti, della droga e delle armi. Proprio a questi argomenti è stata dedicata la V edi-

zione della Conferenza internazionale sulla sicurezza dei Balcani, organizzata in modalità virtuale il 19 e 20 novembre 2020, grazie alla collaborazione tra il Dipartimento della pubblica sicurezza e il Regional Cooperation Council, organizzazione internazionale nell'ambito della quale è rappresentata anche l'Unione europea. Segnalo come questa iniziativa abbia conosciuto un ulteriore sviluppo con la richiesta, rivolta all'Italia di entrare a far parte dell'*Integrative internal security governance* (IISG), progetto finanziato dalla Commissione europea, che mira a elevare il livello della cooperazione con i Paesi della regione balcanica nel campo della lotta al terrorismo, del contrasto al crimine organizzato e della sicurezza delle frontiere.

Su un piano più generale, il Dipartimento prosegue nella sensibilizzazione degli omologhi organi dei Paesi membri sui temi della lotta alle mafie che ha conseguito un significativo risultato con il *Policy advisory document* per gli anni 2022-2025, approvato dal Comitato operativo per la sicurezza interna (COSI) dell'Unione europea proprio lo scorso 16 aprile. Il documento è importante perché, grazie all'iniziativa italiana, ha inserito per la prima volta tra le priorità strategiche di sicurezza interna dell'Unione il contrasto alle organizzazioni criminali *mafia style*. È molto importante che venga prestata attenzione a livello europeo e ci sia la sensibilità adeguata a questo tipo di problematiche.

La crescita di una sensibilità a livello unionale verso i temi della lotta alle mafie è del resto documentata anche dal varo, da parte del Parlamento europeo e del Consiglio, del Regolamento n. 1805 del 2018, che ha definito le condizioni per il riconoscimento reciproco dei provvedimenti di congelamento e confisca dei beni. È proprio applicando tali norme che il 20 gennaio scorso – all'indomani dell'entrata in vigore del Regolamento – il Servizio centrale anticrimine della Polizia di Stato e la Divisione anticrimine della questura di Salerno hanno eseguito nei confronti di un imprenditore ritenuto legato a *clan* camorristici, un sequestro di beni, alcuni dei quali situati in Romania, per un valore di 16 milioni di euro.

La crescente attenzione dell'Unione europea nel contrasto a questi crimini è del resto comprovata anche dall'attenzione riservata al finanziamento di progetti dedicati ad intensificare la prevenzione della criminalità di tipo mafioso, nell'ambito della gestione del Fondo per la sicurezza interna. Tra i diversi progetti mi piace ricordare il programma che eroga una sovvenzione di circa 1,5 milioni di euro per l'implementazione di *software* specializzati che consentiranno di potenziare le capacità di analisi investigativa della DIA e il progetto che punta a incrementare le potenzialità del sistema nazionale di rilevazione delle impronte digitali.

È in questo panorama che si inserisce il progetto El PAcCTO, finanziato dalla Commissione europea e sviluppato in *partnership* con l'Istituto italo-latino americano, cui partecipano diciotto Paesi dell'America Latina. Il progetto, iniziato nel 2017, si propone l'obiettivo di rafforzare i sistemi giudiziari, di polizia e penitenziari che costituiscono la prima linea della lotta alla delinquenza organizzata. Riteniamo una nostra specifica strategia supportare i Paesi all'estero dove c'è una forte aggressione criminale che

poi comunque indubbiamente, vista la transnazionalità, si riverbera su di noi; il supporto a questi Stati è qualcosa che riteniamo assolutamente indispensabile.

La partecipazione italiana all'iniziativa si colloca lungo una precisa linea d'azione che mira a intensificare la cooperazione con i Paesi del Centro e del Sud America, da cui si dipartono alcune delle principali rotte del narcotraffico. È proprio con questa consapevolezza che nel dicembre 2020 è stato avviato – sempre in collaborazione con l'IILA – il programma "Falcone e Borsellino" di assistenza tecnica in favore delle autorità giudiziarie e di Polizia di Paesi latino-americani e caraibici. Il progetto prevede lo svolgimento, nel corso di quest'anno, di iniziative di formazione, particolarmente dedicate alla prevenzione della corruzione degli appalti pubblici, alla lotta al *cybercrime*, al contrasto del riciclaggio e nello sviluppo delle confische.

Concludo questa panoramica sulla cooperazione bilaterale, ricordando che, in questi anni, le intese e gli accordi tecnici stipulati dal Dipartimento della pubblica sicurezza con gli omologhi organi di altri Paesi, nel campo della lotta al crimine organizzato, sono stati ben 224, di cui 94 avviati nel 2020. Sul piano multilaterale gli impegni recenti sono rivolti alla partecipazione ai diversi consessi attivati dalle Nazioni Unite. Anche su questo versante, l'azione sviluppata punta a una sensibilizzazione della necessità di intensificare la cooperazione tra gli Stati nella lotta alle mafie.

Nello scorso anno, tali iniziative hanno fatto leva sulla ricorrenza del ventennale della Convenzione ONU sulla lotta al crimine organizzato transnazionale, stipulata a Palermo il 15 novembre 2000 e sottoscritta oggi da 190 Paesi, la cui importanza è stata particolarmente sottolineata durante la conferenza biennale dello United Nations convention against Transnational Organized Crime, svoltasi il 12 ottobre 2020.

Mi avvio a concludere. Il complesso degli organismi e delle attività schierati sul campo, tuttavia, potrebbe non essere sufficiente ove non venisse accompagnato dal costante affinamento delle capacità di lettura anticipata dai segnali, indicativa dei tentativi del crimine organizzato di espandersi e di inquinare l'economia legale e il tessuto sociale, anche con forme diverse rispetto al passato.

Ed è per questo motivo che l'8 aprile 2020 – nel pieno della prima ondata della pandemia – è stato istituito, nell'ambito della Direzione centrale della Polizia criminale, l'organismo permanente di monitoraggio e analisi sul rischio di infiltrazione nell'economia da parte della criminalità organizzata. Il consesso, composto da rappresentanti di tutte le Forze di polizia, della DIA e della DCSA, sviluppa un costante monitoraggio delle dinamiche che si muovono non solo nel nostro Paese, ma anche all'estero, grazie alla condivisione delle informazioni in possesso degli organismi di *law enforcement* e ai contributi informativi offerti dalla rete degli esperti per la sicurezza, operanti in altri Paesi.

Ho citato, in ultimo, l'esperienza di questo organismo di analisi perché mi sembra indicativa di un metodo che fa della condivisione delle informazioni tra i diversi comparti l'elemento di forza di una strategia non

ancorata esclusivamente alla repressione penale, ma che punta a valorizzare tutti i sensori e presidi disponibili. Credo che in questo l'approccio vincente alla guerra alle mafie sia l'agire insieme e in maniera coordinata.

Ho concluso questa lunga disamina, questa illustrazione di carattere generale, ma vorrei anche soffermarmi brevemente su un altro punto. Non sono solo le grandi organizzazioni del crimine organizzato che stanno guardando con attenzione alla grave crisi pandemica e anche a questa situazione, ma c'è anche un cambio di strategia, un'attenzione da parte delle organizzazioni di tipo terroristico. Dico questo perché la mia esperienza professionale nel corso degli anni è sempre basata sul contrasto al terrorismo, che ho fatto per circa trent'anni.

Anche per le organizzazioni terroristiche questo momento è visto con grande attenzione, e certamente non crea una diminuzione delle minacce. Parlo sia del terrorismo esterno che di quello interno. Per quello che riguarda la minaccia interna, mi riferisco in particolare a diversi gruppi e formazioni soprattutto di tipo anarchico, dove l'emergenza sanitaria nella pubblicistica d'area viene letta come uno strumento utilizzato da parte dello Stato per stabilire una sorta di dittatura sanitaria e quindi come una scusa per andare a minare delle libertà fondamentali e a creare un nuovo modello di società di controllo, dove chiaramente in diversi possono avere dei grandi profitti.

La pandemia è all'attenzione in maniera importante anche dei gruppi terroristici di matrice confessionale, di matrice radicale-religiosa. In particolare, in tanta pubblicistica che è riconducibile all'autoproclamato Islamic State – ribadisco, autoproclamato – che ancora è presente in alcune zone e comunque è molto presente sul *web*, addirittura viene indicata come una sorta di risorsa, come un soldato che sta aiutando a combattere il mondo occidentale e le civiltà occidentali. All'inizio, proprio nella prima fase pandemica, si dava particolare risalto al fatto che la malattia si sviluppasse principalmente in Cina, dove c'era un forte contrasto e si parlava di repressione di gruppi religiosi. Di questo l'ISIS accusava il Governo cinese con la sua propaganda islamista, e l'Italia, ritenuto il centro della cultura cattolica e il centro della cristianità. Anche adesso è costante il richiamo ai "lupi solitari" e a vari soggetti per effettuare azioni approfittando di un possibile, presunto indebolimento degli organi di controllo del territorio e le varie forze. Il virus è visto come un improbabile alleato per diminuire la forza dei propri nemici: questo vi dà un'ulteriore prova di quanto la propaganda non esiti a ricorrere ad argomenti molto fantasiosi.

**PRESIDENTE.** Siamo noi che dobbiamo ringraziare il nostro auditore, perché siamo stati davvero colpiti dalla complessità e dalla completezza della sua esposizione, su tutti i temi che potevano interessare la Commissione antimafia e che naturalmente avremmo tanta voglia di approfondire. Capisco però che i tempi non consentono di farlo appieno, anche perché, dopo la relazione e le eventuali domande, abbiamo all'ordine del giorno anche altri punti urgenti da deliberare. Propongo pertanto, se non ci sono osservazioni in senso contrario, di rivolgere le domande al nostro au-

dito e di consentirgli di rispondere per iscritto, prevedendo eventualmente una seconda audizione per approfondire o per replicare alle risposte date per iscritto. Purtroppo i tempi e il numero delle persone iscritte a parlare mi portano a fare questa proposta, visto che non vorrei trascurare ciò che dobbiamo esaminare successivamente, che è molto importante. Se dunque non vi sono osservazioni contrarie, procederei con le domande, attendendo le risposte scritte del nostro audito o un'eventuale ulteriore audizione, nel corso della quale si possa interloquire. Non facendosi osservazioni, procediamo dunque in questo modo.

Innanzitutto desidero chiedere al signor prefetto se abbiamo in atto una cooperazione internazionale valida sotto il profilo del contrasto al *cybercrime*, cioè ai crimini compiuti via *web*, perché è impossibile accettare che uno strumento spesso così foriero di azioni criminali non consenta l'identificazione dei loro autori. Pertanto chiedo che si faccia tutto quello che si può fare, dal punto di vista della collaborazione internazionale, per interloquire, anche a livello di cooperazione di polizia, con le polizie degli Stati in cui sono ubicati i *server*, affinché possano consentire l'identificazione di chi commette i reati. Ciò mi pare essenziale, perché altrimenti si accetta supinamente che chiunque può commettere un reato, rimanendo impunito. Vorrei dunque avere un quadro delle azioni che può compiere il nostro Paese in questo senso, attraverso proposte legislative o protocolli di cooperazione bilaterale o multilaterale, per risolvere questo problema, che mi pare molto importante, proprio per l'incremento dei reati che il nostro audito ci ha segnalato.

La seconda domanda riguarda il particolare momento che stiamo vivendo: siamo alle prese con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e vi è il problema degli appalti pubblici. Siamo tutti d'accordo sull'importanza, in questo momento, della necessaria celerità e della semplificazione delle procedure che riguardano gli appalti pubblici. Come Commissione antimafia ci facciamo però interpreti della preoccupazione che allentando i controlli e la prevenzione, che tanti frutti hanno dato, si possano favorire le infiltrazioni negli appalti pubblici di cui in passato abbiamo avuto tantissimi esempi. Per la mia precedente attività, ricordo una cooperazione, come centrale di coordinamento e di supporto investigativo e preventivo alle attività degli appalti pubblici, in occasione del terremoto dell'Aquila. Da procuratore nazionale antimafia avevo infatti creato una *task force* di cooperazione, insieme alle Forze di polizia, con la prefettura dell'Aquila, per tutte le opere che si dovevano svolgere. Per l'*Expo* di Milano, nel 2015, si era creato un centro di coordinamento presso la prefettura di Milano, per cercare di fare il più possibile da filtro nel punto fondamentale della procedura degli appalti pubblici, che è quello della ricerca del contraente.

In questo momento si parla sempre di più di prevedere scudi alla responsabilità penale, che da un lato mi preoccupano perché smantellano tutto il nostro sistema e lo stesso vale per la modifica del codice degli appalti. C'è un ritorno indietro su questi temi: penso allo scudo relativo alla responsabilità per l'Ilva o alla responsabilità sanitaria. Penso anche all'a-

brogazione dell'abuso d'ufficio, che è stato appena riformato dal precedente Governo. Mi riferisco quindi a tutte queste misure che da un lato dovrebbero cercare di semplificare e di agevolare, ma dall'altro lato c'è la preoccupazione, che ci poniamo, relativa alle infiltrazioni.

Ho preso atto e ho valutato con estrema positività questo organismo centrale permanente di monitoraggio e analisi sul rischio di infiltrazione nell'economia da parte della criminalità organizzata; potrebbe essere l'organismo centrale che, avvalendosi delle sedi periferiche, può monitorare tutte le opere pubbliche che fanno parte del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Se è vero che, come dice il presidente Draghi, facciamo un debito buono, dobbiamo fare anche un investimento buono, per far sì che queste risorse vadano ad alimentare lo sviluppo a vantaggio delle future generazioni che dovranno poi sopportare i costi per la restituzione di questo debito. Deve quindi esserci massimo rigore e ci deve essere un controllo. Questa è una proposta che può venire dalla Commissione ma l'organismo c'è già e forse bisogna cercare di collegarlo alle opere del PNRR. Queste le domande che intendevo porre al nostro audit. Cedo ora la parola ai colleghi per formulare i loro quesiti.

MIRABELLI (*PD*). Innanzitutto ringrazio il nostro audit per la sua relazione e gli rivolgo due domande, in modo rapidissimo.

La prima domanda è legata alla questione nazionale: le mafie sono purtroppo una grande realtà nazionale che non si può più collocare in una parte o in un'altra del Paese. Recentemente ci è stato spiegato, anche dal procuratore nazionale antimafia, che si ha la sensazione che le diverse organizzazioni si coordinino sui territori o che, comunque, costruiscano insieme affari criminali sui territori. Vorrei dunque capire se, dal vostro punto di vista investigativo, questo risulta e che caratteristiche ha tale rapporto.

In secondo luogo, lei ha citato la dimensione purtroppo anche internazionale delle mafie. Le chiedo dunque se ci può dire qualcosa rispetto al tipo e alla qualità del rapporto, nel lavoro contro le mafie, che c'è con le altre polizie europee e internazionali.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Ringrazio il signor prefetto per la sua relazione. Mi ha lasciato perplesso, per usare un eufemismo, il dato che ha citato a proposito della pedopornografia, con un aumento del 132 per cento in un anno, che è raccapricciante. Inoltre, visto che si è di fatto decuplicata l'utenza, ovvero il numero delle persone che potrebbero rivolgersi all'usura, vorrei chiedere se c'è stato anche un aumento delle denunce legate a tale reato o, comunque, la scoperta di reati legati all'usura.

Vorrei sapere inoltre se, in questi anni, la collaborazione interforze tra Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza nella lotta alla criminalità organizzata sta proseguendo e se continua a produrre effetti positivi, come quelli che ci sono stati in passato.

In ultimo, volendo guardare il Corpo della polizia di Stato rispetto ad altri Corpi simili di altri Paesi, dal punto di vista dell'organico e della

strumentazione, come è messo il nostro Paese nella lotta alle mafie? Abbiamo personale adeguato? Abbiamo strutture e mezzi idonei a contrastare le criminalità?

TONELLI (*LEGA*). Signor Presidente, ringrazio il Capo della polizia per la sua presenza, per il suo contributo e per la sua relazione estremamente ampia ed esaustiva che dimostra il grande impegno delle Forze dell'ordine nel garantire concordia e pacifica convivenza, cercando di contrastare i fenomeni criminali, organizzati e comuni, all'interno del nostro Paese.

Vorrei fare una domanda, o meglio condividere una riflessione. L'intervento precedente del presidente Grasso ha manifestato una serie di preoccupazioni che sono le nostre, di tutti, e che abbiamo più volte condiviso. Il timore, cioè, è che il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che porterà un fiume di denaro con un investimento molto cospicuo nei prossimi anni che supera i 200 miliardi di euro, possa essere preda della criminalità organizzata, considerando non solo tutte le semplificazioni delle procedure, che sono auspicabili, altrimenti rischiamo di bloccare tutto. Vi è tuttavia il problema che il sistema ha l'obbligo di difendersi.

In questo contesto io rilevo però una incoerenza nel concepimento del Piano che è un vizio ereditato dalla precedente esperienza di Governo. Negli ultimi dieci anni la crisi prima finanziaria e poi economica importata dagli Stati Uniti che ha colpito dal 2008 ad oggi, ha portato dal 2010 in poi all'apertura di una stagione che va sotto il nome di *spending review* che tutti noi, purtroppo, conosciamo perché credo che tutti abbiamo subito qualcosa in questo senso, e che ha determinato una decapitazione continuata all'interno di tutto l'apparato pubblico. Oggi ci rendiamo conto di ciò che ha comportato nel sistema sanitario in termini di decurtazione delle possibilità di ospedalizzazione, di terapie intensive rispetto alle medie europee. Ce ne siamo resi conto e addirittura con il Meccanismo europeo di stabilità (MES) avremmo voluto indebitarci per decine di miliardi solo per risanare il settore sanitario. Anche il comparto che lei rappresenta, ossia quello della pubblica sicurezza, di tutte le Forze di polizia, ha subito dei grandissimi contraccolpi. Questa è la Commissione antimafia e, come tutti sappiamo (penso potrà confermare questi dati), in dieci anni l'esercito antimafia in Sicilia è stato decapitato da questa *spending review* e dalla legge n. 124 del 2015 (la cosiddetta legge Madia) che ha ridotto le Forze dell'ordine, pari a circa 45.000 unità, di 4.000 unità; 800 in Calabria, 2.000 in Campania, 2.000 in Puglia e così in tutti i territori del Paese. Questo non è un problema di uomini, ma di logistica.

Nel Recovery Fund noi non troviamo un investimento sulla sicurezza e il gravoso onere che io credo che lei, insediatosi purtroppo da soli due mesi, si troverà ad avere sarà proprio quello di far comprendere alle direzioni delle altre Forze di polizia e a tutti i Ministri competenti, affinché se ne facciano portatori nei confronti del presidente Draghi, che vi è stata una lacuna ereditata dal Piano che era stato precedentemente concepito e che non aveva tenuto in considerazione un aspetto. Che si voglia o

meno, non per autoreferenzialità in questo caso (purtroppo, venendo da questo settore), sulla sicurezza noi costruiamo qualsiasi progresso materiale, morale, economico e culturale di una società. La sollecito dunque in tal senso ritenendo di trovare avallo fra i colleghi che spero si renderanno conto che serve un intervento anche della Commissione antimafia.

Prima ho citato alcuni dati. Credo che davvero questa *spending review* abbia effettuato delle decapitazioni; se solo pensiamo che questure come quelle di Frosinone, Latina o Ferrara hanno dovuto sostenersi con 546 euro all'anno di cancelleria, ci rendiamo perfettamente conto di cosa gli uomini in divisa e le amministrazioni hanno dovuto fare, dei miracoli che sono stati in grado di fare per sopperire a una insensibilità gestionale dello Stato.

Mi sono permesso di attardarmi, approfittando della circostanza, mettendola forse in imbarazzo; me ne scuso, le chiedo perdono, signor Capo della Polizia, ma penso che questa sia un'occasione d'oro che non ricapiterà per far comprendere alla Commissione e al Governo che nel Piano nazionale di ripresa e resilienza è necessario rivedere qualche parametro, perché senza la sicurezza non andremo da nessuna parte. Senza questa schermatura che solo gli uomini in divisa sono in grado di dare, il Piano porterà a tutte quelle distorsioni che il presidente Grasso prima ha esposto con preoccupazione.

ASCARI (M5S). Signor Presidente, ringrazio il prefetto Giannini per la relazione esaustiva.

Lei per molti anni ha lavorato alla Divisione investigazioni generali ed operazioni speciali (DIGOS) e pochi conoscono come lei il fenomeno dell'eversione armata. Ormai è acclarato da indagini e processi che negli anni delle stragi ci furono delle connessioni tra la 'ndrangheta e l'eversione armata neofascista e che tali relazioni sono continuate anche negli anni successivi a quel periodo. Le vorrei chiedere come si è evoluta questo tipo d'infiltrazione e come appare al giorno d'oggi, in particolare tenendo conto di alcune frange, per esempio quelle degli ultras sportivi, connesse allo spaccio e al narcotraffico. Penso, per esempio, al caso Diabolik-Piscitelli a Roma e ad altri episodi in Lombardia e a Torino o a pericolose infiltrazioni, che citava lei prima, nel mondo negazionista sul Covid.

Tornando all'oggi, le chiedo se si evidenziano ancora spunti di rilievo di operatività e di alleanze organiche tra *clan* di 'ndrangheta ed eversione nera o tra mafie ed eversione nera.

Inoltre vorrei sapere se non ritiene utile implementare la già buona collaborazione con l'amministrazione americana per le strategie di contrasto alle mafie, anche in considerazione degli ottimi risultati ottenuti con il progetto I-CAN (Interpol cooperation against 'ndrangheta), e quindi se ritiene che al momento le risorse finanziarie italiane allocate per questo tipo di collaborazioni siano sufficienti.

Collegandomi alla domanda del presidente Grasso sul PNRR, le chiedo quale sia ad oggi la situazione in merito alla cooperazione, alla ne-

cessità di un protocollo e ad una maggiore cooperazione con le altre Forze di polizia.

Vorrei inoltre ragguagli in merito alle notizie sulla penetrazione mafiosa nel comparto legale del gioco d'azzardo e sui fenomeni correlati di usura, furto e rapine.

Concludo facendo un riferimento all'aumento, da lei rappresentato, del 132 per cento dei reati di pedopornografia. Le chiedo se può inviarcì un approfondimento sull'utilizzo del *web* e sui reati di violenza di genere cui ha fatto cenno, visto che è notizia recente (di una settimana fa) quella per cui un ex fidanzato ha cercato un sicario nel *dark web*, in gruppi creati *ad hoc*, per sfregiare la compagna e ridurla sulla sedia a rotelle. Mi collego a questo aspetto visto che il primo punto che lei ha toccato è stato proprio la violenza di genere.

ENDRIZZI (*M5S*). Presidente, saluto il prefetto e lo ringrazio. Dato che nel collegamento da remoto la linea in questi ultimi minuti dà problemi, ho provveduto a girare la domanda alla collega Ascari, che l'ha formulata per mio conto.

PAOLINI (*LEGA*). Presidente, vorrei rivolgere alcune domande molto sintetiche al capo della Polizia.

La prima è relativa alla velocità di risposta dello Stato alle mafie, che sono velocissime e non sempre si riesce a star loro dietro. Le chiedo quindi un suo giudizio sull'efficienza delle banche dati e la possibilità di interconnessione, di implementazione e, soprattutto, di aggiornamento di quelle normalmente utilizzate nelle operazioni di investigazione, analisi e sicurezza, tra cui anche quella relativa – è un mio pallino – ai carichi pendenti. Benché la legge lo preveda, sappiamo tutti infatti che le banche dati riferite ai carichi pendenti e anche al casellario spesso non sono aggiornate.

Vorrei chiederle se, dall'alto della sua posizione, lei è in grado di aiutarci a dare impulso a questa incentivazione fattuale, che in teoria c'è ma non in pratica, per integrare un dato che è fondamentale ai fini del contrasto delle prassi che presumibilmente le mafie cercheranno di attuare per mettere le mani sui soldi del *Recovery Fund*.

L'altra domanda riguarda, invece, l'effettiva collaborazione di alcune autorità straniere – non le esplicito perché siamo in seduta pubblica, ma lei intuirà a quali mi riferisco – di taluni Paesi, da cui provengono alcune agguerrite organizzazioni mafiose, con le nostre autorità. In seguito ad altri contatti tenuti, abbiamo dovuto constatare, purtroppo, che, non solo non c'è alcuna sostanziale collaborazione, ma a volte c'è addirittura una sorta di occulta collaborazione con i criminali che hanno forti addentellati con le autorità di Governo di questi Paesi.

Vorrei che nella sua risposta aprisse un *focus* anche su questo tema e, quindi, sulle collaborazioni tra Stati e con i nostri servizi di *intelligence*, che dovrebbero essere il primo baluardo all'estero in quanto le compe-

tenze dei nostri magistrati, come è noto, solo parzialmente arrivano fuori dei confini nazionali.

FERRO (*FDI*). Ringrazio il dottor Giannini per la relazione puntuale ed esaustiva.

Porrò velocemente tre domande, che non so se sono state affrontate quando mi sono dovuta assentare.

L'altro giorno abbiamo letto dell'allarme legato al terrorismo e tutto ciò che è stato pubblicato soprattutto sul sito della Farnesina. Chiedo, per quanto di sua conoscenza, qual è la preoccupazione reale.

Lei ha elencato, per tipo di mafie e di organizzazioni criminali, le attività sulle quali investono. Vorrei sapere se è a conoscenza del fatto che, per esempio, sulla parte dell'editoria spesso investono attraverso dei prestanome per condurre un gioco differente rispetto alle indagini condotte e alla parte da voi espletata.

So che esula dalla sua competenza, ma sono curiosa di conoscere il suo pensiero, considerato che coordina gli uomini e le donne in divisa nel nostro Paese, della Polizia di Stato, rispetto alla sentenza, di cui sappiamo tutti non esserci ad oggi ancora le motivazioni, sull'abolizione dell'ergastolo ostativo, soprattutto considerando chi ogni giorno rischia la propria vita per assicurare alla giustizia chi compie dei crimini efferati. Vedendo una sentenza di questo tipo, probabilmente sarebbe anche giusto comprendere qual è il sentimento che ha pervaso la parte di competenza della Polizia di Stato.

AIELLO Davide (*M5S*). Presidente Grasso, ringrazio il prefetto Giannini per il contributo prezioso che ha fornito oggi alla Commissione. La relazione è stata veramente molto completa e dettagliata. Capisco che in alcuni passaggi può essere sembrata generica, ma mi rendo conto che per tutte le tematiche trattate ci possono essere e ci sono sicuramente delle indagini in corso e, quindi, a volte la genericità è dovuta proprio a questo.

Presupposto il fatto che bisogna salvaguardare ovviamente i risultati delle indagini, soprattutto delle indagini in corso, vorrei chiedere al Capo della Polizia se può riferire alla Commissione qual è lo stato dell'arte, soprattutto nell'attività che svolge la Polizia di Stato nella ricerca dei latitanti. Con la garanzia dalla massima tutela rispetto alle indagini attualmente in corso, sarebbe opportuno fornire a questa Commissione lo stato dell'arte e i passi avanti che si stanno facendo in tal senso.

PRESIDENTE. Non essendo pervenute ulteriori richieste di intervento, ringrazio il prefetto Giannini, capo della Polizia, per il grande contributo offerto ai lavori di questa Commissione.

Le chiedo se può lasciare la sua relazione, che sarà depositata e a disposizione di chiunque ne volesse avere una copia, e la disponibilità, se ce ne fosse bisogno, a partecipare ad un'altra audizione per continuare questo bellissimo dialogo tra la Commissione e un'istituzione così importante che rappresenta la sicurezza di tutto il Paese.

GIANNINI. Presidente, ringrazio la Commissione e naturalmente la disponibilità è massima. Naturalmente, non appena saranno pronte invierò le risposte tramite gli Uffici di segreteria rimettendomi a voi per ciò che concerne la presenza o l'illustrazione da remoto.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il dottor Giannini e dichiaro conclusa l'audizione.

#### Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Riprendiamo rapidamente i nostri lavori, procedendo con il successivo punto all'ordine del giorno, relativo alla declassificazione di un documento.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,14).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,20).*

#### Proposta di una relazione del XX Comitato

PRESIDENTE. Passiamo all'altro punto all'ordine del giorno che concerne la relazione predisposta dal XX Comitato.

LATTANZIO (PD). Signor Presidente, colleghi e colleghe presenti, vi rubo pochi minuti davvero per una brevissima presentazione della relazione frutto del lavoro del XX Comitato che si occupa in sostanza delle infiltrazioni mafiose in epoca di pandemia da Covid-19.

Vorrei precisare innanzitutto il metodo, che ha previsto un lavoro fatto di audizioni (circa dieci) e di programmazione svolto con tutti i partecipanti alle sedute. Abbiamo deciso insieme le direzioni e gli assi da perseguire sin dal primo incontro, mettendoli per iscritto proprio per una condivisione sostanziale della direzione da prendere in un ambito che rimane aperto perché siamo nel pieno dello svolgimento di ciò che proviamo ad analizzare e a raccontare. Dopo le audizioni e la programmazione, un ruolo centrale e fondamentale è stato svolto dai consulenti e dalle consulenti che ci hanno aiutato ad entrare davvero all'interno degli aspetti più importanti.

Si tratta di una relazione aperta e *in fieri*, sicuramente un ritaglio di tutto ciò che sta succedendo; chiaramente alcuni aspetti sono accennati e tratteggiati proprio perché ci troviamo ancora in fase pandemica e perché la parola che ricorre nelle osservazioni, che vanno dall'organismo permanente di monitoraggio a quelle del procuratore nazionale antimafia, è "potenzialità".

Stiamo osservando molte potenzialità e siamo qui per tracciarle e per provare a dare delle letture attraverso un'intercettazione dei fenomeni che le varie relazioni e audizioni ci hanno presentato.

Si tratta sicuramente di una relazione ambiziosa perché al suo interno troverete dei *box* nei quali ci sono delle *policy* e dei suggerimenti al Governo. Ciò perché il Comitato che coordino ha lavorato anche in maniera propositiva, provando sui vari aspetti a identificare dei punti precisi di caduta e di intervento sui quali mi sento, a nome del Comitato, di portare l'auspicio che possano diventare delle azioni comuni a livello parlamentare o forse addirittura anche nelle interlocuzioni con il Governo.

Per quanto riguarda la struttura della relazione, abbiamo un'analisi di contesto suddivisa per le diverse fasi che abbiamo analizzato e ambiti di indagine sui quali ci concentriamo.

Gli ambiti di indagine che abbiamo individuato sono sostanzialmente stati citati poco fa, meglio di come posso fare io, dal capo della Polizia e riguardano l'aggressione che le consorterie mafiose stanno mettendo in pratica nei confronti delle imprese, quindi del tessuto produttivo del Paese, l'analogo processo in corso nei confronti delle comunità sociali, il ruolo che rivestono le libere professioni e il terzo grande *target*, oltre a imprese comunità sociali, che sono gli enti locali, in quanto futuro e collo di bottiglia per i fondi del Recovery Fund che arriveranno a breve.

All'interno di queste analisi abbiamo individuato dei *trend* ed evidenziato alcuni concetti base. Ne voglio riportare un paio, uno dei quali mi sta particolarmente a cuore e incontra le analisi fatte dalla Direzione investigativa antimafia (DIA), dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (DNAA) e dall'organismo permanente di monitoraggio, nonché dall'associazione "Libera".

Secondo tale concetto, le mafie non nascono con la pandemia, ma ovviamente risentono di un percorso storico: si sono diffuse nel nostro Paese laddove esistevano disuguaglianze, differenze, *gap* culturali, educativi e di legalità. La pandemia, amplificando tutte queste disuguaglianze, non fa altro che rendere ulteriormente fertile il terreno sul quale le mafie insistono.

Troverete pertanto all'interno della relazione un approfondimento che riguarda – ne ha parlato poco fa il Capo della Polizia – i due grandi assi che le mafie stanno valorizzando, ossia la gigantesca disponibilità di liquidità economica e la capacità di controllo capillare del territorio; e, ancora, la costituzione di quello che a tutti gli effetti viene ufficialmente definito come un *welfare* mafioso di prossimità, sia che lo si guardi nell'ottica sociale che nell'ottica delle imprese.

Si tratta di un testo che il Comitato propone alla plenaria ed è il motivo per cui ha mantenuto volutamente delle parti in prima persona, perché sono proprio funzionali ad essere superate. È un testo politicamente molto laico, aperto, come è stato sin dall'inizio, al contributo di tutti e di tutte. Ci tengo davvero che possano arrivare dei suggerimenti e delle osservazioni che saremo felici di accogliere e sui quali saremo felici di andare avanti nel confronto.

PRESIDENTE. Ringrazio il coordinatore, l'onorevole Lattanzio per questo lavoro.

MIGLIORINO (M5S). Signor Presidente, nel formulare un ringraziamento per l'ottimo lavoro del Comitato e del collega Paolo Lattanzio, noi del Gruppo MoVimento 5 Stelle chiediamo un'analisi ulteriore della parte relativa al gioco d'azzardo, come appena suggerito, con nuovi contributi.

Per quanto riguarda le nostre osservazioni, richiamiamo le parole del procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero De Raho, il quale afferma: «Quello del gioco d'azzardo (...) oggi appare l'affare più lucroso col quale rimpinguare le casse delle cosche». Numeri e parole che smentiscono lo *slogan* secondo il quale la legalizzazione dell'azzardo avrebbe tenuto lontano la mafia. Non è così.

Secondo il *dossier* "Gioco sporco, sporco gioco. L'azzardo secondo le mafie": «Per troppo tempo infatti si era erroneamente creduto che se lo Stato avesse ampliato, controllato e gestito l'offerta del gioco lecito, si sarebbe contrastata la presenza dell'illegalità sino a rendere il mercato del gioco improduttivo per la stessa. Il corso degli eventi invece ha sancito ben altro. I tentacoli dell'illegalità prosperano benissimo su un bilancio parallelo e con un giro d'affari difficilmente quantificabile; la realtà incontrovertibile evidenzia come, a fronte di una maggiore offerta del gioco legale, sia più semplice per i *clan* malavitosi trarre profitti attraverso pratiche di usura riciclaggio estorsioni e imposizioni».

Mi permetto di citare le parole di Luciano Violante, ex Presidente della Camera e della Commissione antimafia, riferite sempre al gioco d'azzardo, quello legale: «Esso consente anche un controllo dei bar, tabaccherie, sale gioco e quindi anche del territorio. È un polmone mafioso». E aggiunge: «Se nessuno comincia a smettere, la mafia continuerà a prosperare dissestando il tessuto civile, democratico e imprenditoriale delle nostre città».

Concludo dicendo che, con l'audizione del Capo della Polizia, abbiamo appena sentito che, almeno per quanto riguarda la situazione di Bari e Foggia, la mafia controlla le sale di gioco d'azzardo legale per poi anche guadagnare su quelle illegali.

Detto questo, faccio una proposta al coordinatore Paolo Lattanzio: relativamente alla parte relativa al gioco d'azzardo, visto che esiste anche un Comitato presieduto da Giovanni Endrizzi, chiedo che si possa programmare un incontro per trovare magari una linea comune, oppure di porre una nostra nota sulla relazione.

PRESIDENTE. Siccome questa relazione può essere integrata anche dal materiale di altri Comitati, perché riguarda il periodo dell'attualità dell'emergenza sanitaria, è chiaro che un'interazione tra i lavori degli altri Comitati in relazione al tempo attuale dell'emergenza sanitaria, così come è stato richiesto dall'onorevole Migliorino, è possibile.

Visto il tema, aspetterei anche la risposta ai quesiti che abbiamo posto al Capo della Polizia, il prefetto Giannini, su quello che si può fare per controllare e contrastare le infiltrazioni della criminalità proprio in questo periodo di pandemia, e arricchirei quindi detta relazione anche con le risposte del Capo della Polizia, che abbiamo appena chiesto.

In maniera non formale, indicherei un termine di quindici giorni per poter cominciare a far pervenire tutte le integrazioni, naturalmente condizionato da quelle che devono pervenire dal Capo della Polizia, per cui questo termine potrà eventualmente essere prorogato.

Rinvio il seguito dell'esame ad altra seduta.

#### **Sui consulenti della Commissione**

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi ha deliberato, nelle sedute del 17 marzo e del 21 aprile, di conferire l'incarico di consulenti a tempo parziale e a titolo gratuito al dottor Filippo Nogarin, alla dottoressa Silvia Signorato, e che in data odierna, il medesimo Ufficio, appena conclusosi, ha deliberato di conferire l'incarico di consulenti a tempo parziale e a titolo gratuito alla dottoressa Ornella Pastore e al dottor Luigi Cristaldi.

Comunico infine che, in data 28 aprile 2021, il Consiglio superiore della magistratura ha autorizzato la dottoressa Natina Maria Caterina Praticò a collaborare con la Commissione a tempo parziale e a titolo gratuito.

*I lavori terminano alle ore 16.32.*





